



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 26 MAGGIO 2011

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
DIPENDENTI INPDAP 'PIGNORANO' AUTO BLU DIRIGENTI	7
ISPRA, AL SUD RISCHIO DESERTIFICAZIONE	8
VIMINALE, PER BALLOTTAGGIO AL VOTO 5,5 MLN ELETTORI	9
PENSIONI OBBLIGATORIE SOTTO 60% STIPENDIO, INTEGRATIVE NECESSARIE.....	10
DA RELAZIONE INPS RICONOSCIMENTO A EFFETTI RIFORMA BRUNETTA	11
RESPONSABILITÀ PER LE BUCHE STRADALI.....	12

IL SOLE 24ORE

«ITALIA IN RITARDO SU RIPRESA E LAVORO».....	13
--	----

Ocse: Pil all'1,1% quest'anno e all'1,6% nel 2012 - Bene il Governo sui conti, ma guardia alta - DOPO STANDARD & POOR'S - Per l'organizzazione parigina l'ultima mossa dell'agenzia di rating non cambia nulla: «I fondamentali italiani sono solidi»

PRONTI I RITOCCHI SU CONTROLLI E GANASCE	15
--	----

LA MANOVRA DI GIUGNO - I tecnici del Tesoro al lavoro su ulteriori tagli di spesa - Tra le opzioni sul fisco anche un pacchetto di misure per snellire il contenzioso

CONTROLLO QUALITATIVO SU TUTTE LE SPESE	16
---	----

ULTIME LIMATURE - Prevista anche la vigilanza sugli agenti di riscossione Sul testo perplessità di molte amministrazioni: in arrivo ritocchi prima dell'ok in Cdm

NEL 2010 BOOM DI ANZIANITÀ.....	17
---------------------------------	----

Avanzo Inps in calo a 1,4 miliardi - Sacconi: ora non servono altre riforme

GLI INVESTIMENTI E IL FEDERALISMO MAL TEMPERATO	18
---	----

RICERCA, 400 MILIONI PER IL SUD	19
---------------------------------------	----

Finanziati atenei, enti e centri pubblici - Misure anche per il Centro-Nord - «Stanzati 535 milioni aggiuntivi per il bando sui progetti a sostegno del settore industriale»

RIFLETTORI SUL PIANO MEZZOGIORNO.....	20
---------------------------------------	----

PAGAMENTI, CALABRIA AL TOP PER I RITARDI	21
--	----

RECORD NEGATIVI - Per le industrie biomedicali ad aprile la media nazionale è di 301 giorni Il totale dei crediti insoluti sfiora i dieci miliardi

LO SCONTO SUL PATTO PREMIA 24 PROVINCE.....	22
---	----

In prevalenza i benefici al Mezzogiorno - Bonus per Milano

AL TRAGUARDO CINQUE NUOVI QUESTIONARI	23
---	----

SOLO LE EMERGENZE «CERTIFICATE» PORTANO IL COMMISSARIO	24
--	----

SOSPESO IL PROGRAMMA NUCLEARE	25
-------------------------------------	----

IL SOLE 24ORE NOVA

L'ITALIA CRESCE CON L'E-GOV	30
-----------------------------------	----

Secondo l'ultimo rapporto il nostro Paese è balzato oggi al di sopra della media Ue

ITALIA OGGI

NESSUN CANDIDATO HA DETTO DI QUANTO RIDURRÀ LE SPESE	32
FABBISOGNI STANDARD, FASE DUE.....	33
<i>Ai raggi X gestione e controllo, uffici tributi e tecnici</i>	
P.A. ZAVORRA PER LE IMPRESE	34
<i>I pagamenti lumaca costano quasi 2 mld l'anno</i>	
RICORSI AMMINISTRATIVI PIÙ SNELLI	35
<i>Gli atti processuali non potranno superare le 25 pagine</i>	
CERTIFICATI ANTIMAFIA PIÙ LUNGHI.....	36
<i>Estensione da sei mesi a un anno in assenza di novità</i>	
LA REPUBBLICA	
REFERENDUM, OK AL DECRETO NUCLEARE L'OPPOSIZIONE: "CITTADINI TRUFFATI"	37
<i>Deciderà la Cassazione. Ue: stress test su 143 centrali</i>	
"AL COMMA 5 C'È IL TRUCCO RIVIVONO LE NORME PRO-ATOMO".....	38
<i>Nel '78 il Parlamento cambiò leggi oggetto di consultazione. I quesiti furono trasferiti sui nuovi testi: così bisogna fare anche stavolta</i>	
ROMA, BRACCIALETTI COL NUMERO AGLI AMBULANTI ABUSIVI "COME AI TEMPI DEI NAZISTI"	39
<i>Insorge l'opposizione. I commercianti: ben fatto</i>	
TERREMOTO A L'AQUILA, ALLA SBARRA I SUPER ESPERTI	40
<i>"Sottovalutarono il pericolo". Saranno processati i sette componenti della Commissione grandi rischi</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
AREE VASTE, PACE VENDOLA-EMILIANO "CON I COMUNI SPENDEREMO I FONDI"	41
<i>In Puglia ci sono 700-800 milioni di euro di opere pubbliche bloccate</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
TRA NOMINE D'ORO, TARIFFE E URBANISTICA L'AGENDA ECONOMICA DELLA NUOVA GIUNTA	42
<i>Oltre a Marconi e Fiera, scadono Autostazione e Cup2000. Attese le mosse sulle rette</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
RENZI TENTATO DA UNA GIUNTA A OTTO	43
<i>Il bilancio potrebbe andare a Nardella. In dubbio la sostituzione di Giani alla presidenza del consiglio</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
COSÌ È LA NUOVA CLASSE DIRIGENTE	44
LA GUERRIGLIA DI CASTELLAMMARE	45
<i>Circum bloccata, imposta serrata ai negozi. Il sindaco: serve l'esercito</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
CAMMARATA E IL CASO SKIPPER "NIENTE PRESSIONI SU GESIP"	46
LA REPUBBLICA ROMA	
"MALAGROTTA, A SETTEMBRE SI CHIUDE".....	47
<i>L'ultimatum del re della spazzatura Cerroni: "Unica alternativa: Monti dell'Ortaccio"</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
QUANDO TAGLIARE LA SPESA PUBBLICA FA BENE ALLA CRESCITA ECONOMICA	48
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE	

SUD, LA SVOLTA DEI FINANZIAMENTI «RISORSE IN BASE AL PRODOTTO»	49
<i>Governo, via al piano Fitto. La mediazione di Gioacchino Alfano</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
«L'INCENERITORE AI PRIVATI NON HA SENSO NOI CI PAGHIAMO ASILI NIDO E PISCINE»	51
<i>L'impianto di Torino costa un terzo in meno di Napoli Est e resta pubblico</i>	
CAMPANIA, RIFIUTI SPECIALI BUSINESS D'IMPRESA SENZA DISCARICHE IDONEE	52
CORRIERE DEL VENETO	
TOSI E I PROFUGHI: «IO RESTO COERENTE CHI FUGGE DALLA GUERRA VA ACCOLTO»	53
<i>Il sindaco di Verona: paghiamo le nostre colpe per le bombe in Libia</i>	
LA STAMPA	
LA FABBRICA DEI CANDIDATI	54
<i>Viaggio a Bagheria: dall'abusivo al medico, un aspirante politico ogni 87 residenti</i>	
FINANZA E MERCATI	
ENTI LOCALI ESPOSTI PER 33 MILIARDI	55
<i>Il dg Cannata aggiorna i rischi finanziari. L'Anci torna a chiedere certezze sul nuovo regolamento</i>	
IL MATTINO	
IL NORD EVADE E IL SUD RESTA SENZA RISPOSTE	56
I CIVIL SERVANT NON SONO PACCHI	57
GAZZETTA DEL SUD	
REGGIO, TERREMOTO ALL'URBANISTICA	58
<i>Otto arresti eseguiti dagli agenti della Polizia di Stato negli uffici comunali che erano già stati oggetto di un'indagine amministrativa</i>	
RIFLETTORI SULLA FINANZA DERIVATA	59
<i>Un'inchiesta de "Il Sole - 24 Ore" torna a occuparsi dei contratti swap stipulati dal 2004 al 2006</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee gui-

da dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o iner-

zia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai

quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.119 del 24 Maggio 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione.

NEWS ENTI LOCALI**LAVORO****Dipendenti Inpdap 'pignorano' auto blu dirigenti**

Ieri mattina a Roma, dopo aver convocato l'assemblea dei lavoratori della Direzione Generale dell'Inpdap, l'Unione Sindacale di Base ha deciso di effettuare il "pignoramento delle auto blu in uso ai vertici dell'istituto ed alla Dirigenza, bloccandole con catene". L'iniziativa simbolica, spiega una nota Usb, è stata attuata "per protestare contro la mancata approvazione definitiva del Contratto Integrativo, firmato a novembre 2010, ed al conseguente mancato pagamento del trattamento accessorio collegato alla produttività. Mentre l'Inpdap ha già certificato ed acquisito a bilancio il raggiungimento di tutti gli obiettivi di produzione fissati per il 2010, i lavoratori sono in credito con l'Istituto per un importo pari a circa 1.200 euro medi pro capite come premio di produzione". "A fronte del debito che l'Istituto ha con i suoi dipendenti, visto l'uso quantomeno generoso delle auto blu, e ritenendo inaccettabile tale situazione, la USB ha effettuato il pignoramento delle auto", spiega Massimo Briguori, del Coordinamento nazionale USB Pubblico Impiego, che denuncia: "Gli stessi membri del Collegio dei Sindaci, che in rappresentanza dei Ministeri Vigilanti fanno le pulci al Contratto Integrati-

vo dei dipendenti bloccandone l'approvazione, si gratificano di un gettone di presenza per la partecipazione alle commissioni di gara. Questo gettone, pur ridotto agli attuali 30 euro a seduta, risulta esente dalla tassazione Irpef in quanto percepito a titolo di rimborso spese, mentre i lavoratori pagano l'Irpef perfino sui 12 euro del ticket mensa".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE**

Ispra, al Sud rischio desertificazione

Il Sud Italia è a rischio desertificazione. È quanto emerge dall'Annuario dei Dati Ambientali - Edizione 2010, opera dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale in sinergia con il Sistema agenziale, presentato oggi a Roma. Il suolo, insieme ad aria e acqua, è essenziale per l'esistenza delle specie viventi, in quanto svolge una serie di funzioni che lo pongono al centro degli equilibri ambientali. Tali funzioni possono essere compromesse sino alla loro totale inibizione da diversi fenomeni. Notevole rilevanza ambientale ed economica riveste il fenomeno dell'erosione idri-

ca del suolo, cioè l'asportazione della sua parte superficiale, maggiormente ricca in sostanza organica, per mezzo delle acque di ruscellamento superficiale. La valutazione del rischio di erosione, per quanto riguarda il territorio italiano, è in via di ultimazione tramite il progetto di armonizzazione delle informazioni regionali, coordinato da ISPRA con la partecipazione del CRA, del JRC-IES e delle regioni italiane (Progetto SIAS). Tale elaborazione risente, però, della scarsità delle stazioni sperimentali di misura diretta del fenomeno che potrebbero validare i risultati ottenuti dai modelli e fornire, a costi contenuti, informazio-

ni di grande rilevanza ambientale ed agronomica. In Italia, anche se non presenta la drammaticità di altre aree del pianeta, il fenomeno della desertificazione sta assumendo sempre più evidenza in almeno cinque regioni (Sardegna, Sicilia, Basilicata, Puglia e Calabria) e segnali negativi provengono anche da altre aree nelle regioni centro-settentrionali. Tenendo conto che il concetto di desertificazione rappresenta il massimo degrado ambientale di un suolo, dall'applicazione dell'indice ESAI (Environmentally Sensitive Areas Index), ottenuta utilizzando la metodologia MEDALUS all'intero territorio nazionale, si

evince che la Sicilia con circa il 70% della sua superficie regionale presenta un grado medio-alto di vulnerabilità ambientale, seguita da Molise (58%), Puglia (57%) e Basilicata (55%). Sei regioni presentano una percentuale di territorio compresa fra il 30% ed il 50%, per altre sette regioni (Calabria, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Veneto e Piemonte) tale superficie territoriale si pone fra il 10 ed il 25%, mentre in tre regioni (Liguria, Valle d'Aosta e Trentino) le percentuali sono abbastanza contenute e comprese fra il 2% ed il 6%.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ELEZIONI****Viminale, per ballottaggio al voto 5,5 mln elettori**

Saranno 5,5 milioni gli elettori chiamati alle urne per il ballottaggio che si svolgerà domenica 29 e lunedì 30 maggio, a seguito del primo turno di votazione del 15 e 16 maggio scorso nelle province e nei comuni delle regioni a statuto ordinario. Il ballottaggio, spiega il Viminale, coinvolgerà l'elezione dei presidenti di 5 amministrazioni provinciali (Vercelli, Mantova, Pavia, Macerata e Reggio Calabria) e dei sindaci di 81 comuni, di cui 9 capoluoghi di provincia (Novara, Milano, Varese, Rovigo, Rimini, Grosseto, Napoli, Cosenza e Crotone). Il turno di ballottaggio nelle 5 province interesserà un corpo elettorale di 1.701.480 elettori, di cui 818.566 maschi e 882.914 femmine. Le sezioni elettorali saranno 2.219. Il ballottaggio negli 81 comuni interesserà 3.906.012 elettori, di cui 1.855.363 maschi e 2.050.649 femmine. Le sezioni elettorali saranno 4.606. Considerando una volta sola gli enti interessati contemporaneamente a più tipi di consultazioni, spiega il Viminale, il numero complessivo degli elettori del ballottaggio sarà di "5.577.816, di cui 2.659.607 maschi e 2.918.209 femmine, e il numero complessivo delle sezioni sarà di 6.789". Le operazioni di votazione si svolgeranno domenica dalle ore 8,00 alle ore 22,00 e lunedì dalle ore 7.00 alle ore 15.00; lo scrutinio avrà inizio nella stessa giornata di lunedì al termine delle operazioni di voto e dopo il riscontro del numero dei votanti.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI**COVIP****Pensioni obbligatorie sotto 60% stipendio, integrative necessarie**

Le pensioni obbligatorie sono sotto il 60% dello stipendio, pertanto la previdenza complementare è assolutamente 'necessaria'. È questo il messaggio che arriva da Palazzo della Cancelleria, dove il presidente della Covip Antonio Finocchiaro ha presentato la Relazione annuale. "Nel 2010 l' economia italiana - ha detto Finocchiaro - ha segnato una lenta ripresa ma i risultati in termini occupazionali tardano a manifestarsi. L' uscita dalla crisi del 2008 appa-

re piuttosto faticosa". " Per una forte ripresa delle adesioni è indispensabile - afferma Finocchiaro - innalzare il tasso di sviluppo, indirizzare la spesa pubblica primaria ad aumentare gli investimenti del Paese e dare slancio all' attività imprenditoriale". A fine 2010, le rendite erogate ammontavano a circa 130.000, quasi totalmente relative a fondi preesistenti. L' erogazione di una rendita pensionistica costituisce l' obiettivo primario del sistema complementare. La rendita pensio-

nistica del primo pilastro - si sottolinea nella Relazione annuale - si ridurrà: " una parte considerevole dei lavoratori oggi occupati avrà tassi di sostituzione della pensione obbligatoria inferiori al 60% dell' ultimo stipendio. L'esigenza di una pensione integrativa è pertanto evidente". Secondo il presidente della Commissione che vigila sui Fondi Pensione anche l' esclusione dei fondi pensione dalla riforma dei criteri di tassazione dei fondi comuni di investimento è "un' occasio-

ne persa" per allineare il trattamento dei nostri fondi previdenziali a quello praticato all' estero. In Italia - ha spiegato - c' è un regime di tassazione dell' 11% sul maturato ed ha inoltre sottolineato che "la tassazione sui rendimenti realizzati, anziché su quelli maturati, è coerente con la natura di lungo termine del risparmio previdenziale. L'esclusione, quindi, della previdenza complementare dalla riforma fiscale "non va nella direzione auspicata".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Da relazione Inps riconoscimento a effetti riforma Brunetta

Il Rapporto annuale dell'INPS dedica un intero capitolo agli importanti effetti che la Riforma Brunetta della PA ha determinato sulla produttività interna dell'Istituto. È quanto rileva il ministero in un comunicato citando il rapporto Inps nel quale vi si legge infatti che il decreto legislativo n. 150/2009 afferma "la necessità di una cultura orientata alla misurazione del risultato e alla responsabilizzazione degli amministratori e favorendo lo sviluppo di sistemi basati sul concetto di performance. Le Amministrazioni Pubbliche sono tenute, quindi, a valutare annualmente la performance organizzativa e individuale, adottando il sistema di misurazione e valutazione della performance" che comporta anche "una nuova gestione delle politiche del personale, orientate a logiche di trasparenza ed effettiva meritocrazia, per accrescere il livello quali/quantitativo dei servizi e per rispondere in modo sempre più efficiente alle attese dei cittadini. Per la prima volta viene previsto un impianto normativo che dota le Pubbliche Amministrazioni di sistemi di misurazione connotati da strumenti scientifici e obiettivi, con cui affrontare l'attuazione del processo meritocratico. Con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 150/2009, pertanto, tutte le Amministrazioni - attraverso i nuovi organismi di valutazione - sono tenute a misurare e valutare la performance individuale e organizzativa, divenuta condizione necessaria per l'erogazione dei premi legati al merito".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**COMUNI**

Responsabilità per le buche stradali

Scatta il diritto al risarcimento del danno per il passante che inciampando in un buca non visibile perché coperta dall'acqua piovana riporta delle lesioni. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 11430 di ieri, dando ragione ad una turista, in vacanza a Milano Marittima. I giudici di Piazza Cavour hanno bocciato come "illogica" la motivazione della Corte di Appello di Bologna che aveva re-

spinto il ricorso della donna. I giudici, infatti, dopo aver riconosciuto che "la presenza di una buca sul fondo stradale giustifica l'addebito di responsabilità al comune per difetto di manutenzione", l'avevano poi esclusa, con riguardo al caso specifico, ritenendo che il riempimento della buca ad opera della pioggia costituisse "un evento estemporaneo, nei confronti del quale il comune non ha avuto la possibilità di intervenire tempesti-

vamente". Secondo i giudici della Corte territoriale, dunque, la "circostanza che la buca fosse ricoperta dall'acqua" rientrava nel novero delle ipotesi di "caso fortuito". L'errore della sentenza impugnata, secondo la Suprema corte, è stato, perciò, quello di aver considerato "come causa idonea ad esimere l'ente pubblico da responsabilità una circostanza di fatto che ha invece aggravato gli effetti del vizio di manutenzione". Insomma,

ma, la Corte di Appello "ha confuso un evento normale e largamente prevedibile", come la pioggia - che ha "contribuito a causare il danno (nascondendo le asperità del suolo, le ha rese ancora più insidiose) con una causa di interruzione del nesso causale" quasi che "si trattasse di evento esterno e non controllabile, di per sé solo sufficiente a produrre il danno".

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Finanza pubblica e sviluppo – L'outlook semestrale dell'Ocse

«Italia in ritardo su ripresa e lavoro»

Ocse: Pil all'1,1% quest'anno e all'1,6% nel 2012 - Bene il Governo sui conti, ma guardia alta - DOPO STANDARD & POOR'S - Per l'organizzazione parigina l'ultima mossa dell'agenzia di rating non cambia nulla: «I fondamentali italiani sono solidi»

PARIGI - La ripresa in Italia «continuerà a essere lenta» e anche il tasso di disoccupazione «calerà lentamente» ma la crescita si rafforzerà passando dall'1,1% di quest'anno all'1,6% nel 2012 «perché la robusta domanda mondiale stimolerà le esportazioni e la crescita degli investimenti dovrebbe ri-accelerare». Bene il risanamento dei conti pubblici: l'Italia rispetterà gli obiettivi di deficit/Pil confermati nel Programma di stabilità per il 2011 (3,9%) e il 2012 (2,7%). «Dovrebbero essere più facili da raggiungere» grazie al miglioramento «importante» già realizzato nel 2010, quando l'indebitamento netto è sceso dal 5,3% del 2009 al 4,5%, raggiungendo un target più basso del 5% programmato dal governo per l'anno scorso. Sono queste le stime dell'Ocse sull'andamento dell'economia e delle finanze pubbliche per l'Italia, contenute nell'Economic Outlook presentato ieri a Parigi, secondo cui il deficit italiano scenderà al 3,9% del Pil nel 2011 e al 2,6 l'anno successivo, in linea così con le stime dell'esecutivo e rispettando i parametri europei. Una "pagella" italiana nel complesso positiva, perché guardando avanti confida nella capacità dell'Italia di rispettare la tabella di marcia sulla correzione dei conti pubblici e riconosce che il cammino intrapreso finora non si è discostato dai binari prefissati. Le valutazioni dell'Ocse sono suonate ieri particolarmente lusinghiere a pochi giorni dal severo peggioramento delle prospettive di Standard & Poor's sul rating italiano a medio-lungo termine, con il taglio dell'outlook da stabile a "negativo" proprio per il timore di una crescita inferiore alle attese, sotto l'1% e fino allo 0,8 per cento in mancanza delle necessarie riforme strutturali nel mercato del lavoro per migliorare la competitività. La recente decisione di S&P «non cambia per nulla la nostra valutazione» sul paese recentemente espressa, ha affermato il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría a margine della presentazione dell'economic outlook. «Noi non siamo un'agenzia di rating - ha puntualizzato - siamo l'Ocse e meno male». «I fondamentali dell'Italia dal punto di vista di sostenibilità del debito sono solidi e non sono certamente i fondamentali della Grecia», ha detto Pier Carlo Padoa-Schioppa, capo-economista e vice segretario generale dell'Ocse a Radio-cor-Il Sole 24 Ore, e ha aggiunto: «La ragione per cui

S&P ha deciso questa mossa (outlook negativo ndr.) mi è sconosciuta, ma dal nostro punto di vista nulla è cambiato». Non per questo, però, l'Ocse è stata tenera con l'Italia nel rimarcare che a causa dell'alto debito/Pil il consolidamento fiscale impone una «vigilanza» continua «sul controllo stretto della spesa pubblica e su ulteriori miglioramenti nella riscossione delle tasse». I dati Ocse sul debito/Pil che usano i criteri contabili di Maastricht proiettano questo rapporto dal 119,1% del 2010 in rialzo al 121,3% nel 2011 e poi in calo al 120,8% nel 2012. Un'altra tabella Ocse che non utilizza la formula Maastricht per il debito/Pil ma la contabilità nazionale SNA95 - che è omogenea a livello mondiale e che tiene conto dei debiti commerciali e non solo del valore nominale dello stock dei titoli di stato - mettono in evidenza un dato italiano in calo dal 127,8% del 2009 al 126,8% del 2010, per poi risalire al 129% nel 2011 e ridiscendere al 128,4% nel 2012: il trend dell'Italia è andato meglio della Germania, che con questo calcolo di debito/Pil sale annualmente dal 69,3% del 2008 all'87,3% del 2011, e della Francia in ascesa anno su anno dal 70,9% del 2006 fino al

100% nel 2012. Un altro monito che l'Ocse lancia nel suo outlook con particolare vigore è rivolto al costo della raccolta che è destinato ad aumentare a causa del rialzo dei tassi d'interesse nel medio-termine. «L'obiettivo del pareggio di bilancio per il 2014 è importante per ridurre il debito/Pil va ridotto nel medio termine, tenuto conto in particolare modo che l'aumento dei tassi d'interesse a medio-lungo termine genereranno con ogni probabilità un aumento del costo del debito attraverso il rimborso dei titoli in scadenza», è scritto nel rapporto Ocse che menziona questa preoccupazione in due passaggi. Nel 2012 i tassi a dieci anni dell'Italia vengono proiettati al 5,4% contro il 4,4% della Francia e il 4% della Germania. In quanto alle dinamiche del debito italiano, quello negoziabile in titoli di stato, l'outlook Ocse ricorda che ne viene rimborsato il 19,1% in un anno, contro il 22,9% della Francia, il 21,3% della Germania, il 25,1% della Spagna ma anche l'11,9% della Grecia e il 29,7% degli Stati Uniti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

Il quadro macroeconomico dell'Italia

L'analisi dell'Ocse sull'economia italiana segnala una crescita molto contenuta per quest'anno (+1,1%), poi una performance migliore nel 2012 (+1,6%). Ritmi di sviluppo che implicano un tasso di disoccupazione inchiodato quest'anno all'8,4% sugli stessi livelli del 2010, poi una flessione all'8,1% nel 2012, ma ancora molto superiore al 6,8% del 2008. La situazione dei conti pubblici è invece «considerevolmente migliorata». Il rapporto deficit/Pil nel 2010 è sceso al 4,6% contro il 5% previsto dal governo. Si impone, invece, una stretta «vigilanza sul rapporto debito pubblico/Pil» salito nel 2010 al 119,1%.

Interventi fiscali in cantiere. Le linee guida delle modifiche al decreto sviluppo anticipate in commissione dal relatore Fugatti (Lega)

Pronti i ritocchi su controlli e ganasce

LA MANOVRA DI GIUGNO - I tecnici del Tesoro al lavoro su ulteriori tagli di spesa - Tra le opzioni sul fisco anche un pacchetto di misure per snellire il contenzioso

ROMA - Durata dei controlli nelle aziende e una riscossione meno "invasiva" saranno i temi su cui le Commissioni Bilancio e Finanze della Camera porranno l'accento nel decreto sviluppo. Nella sua relazione introduttiva, Marco Fugatti (Lega) ha evidenziato ieri che tra i punti critici del Dl n. 70 c'è la diminuzione da 30 a 15 giorni del tempo massimo di permanenza degli ispettori presso i contribuenti. Secondo il relatore la norma non prevede il criterio della continuità del tempo con la diretta conseguenza che «l'effettivo impatto positivo della norma diminuisce, alleviando solo in parte il carico tributario determinato dalle verifiche sulle imprese». Altra questione aperta è quella della riscossione. Rete imprese Italia ha chiesto l'abolizione delle ganasce fiscali. Il blocco dei «mezzi di lavoro» impedirebbe ai contribuenti di saldare i propri conti con l'Erario. C'è poi il nodo degli accertamenti esecutivi che entreranno in vigore dal prossimo 1° luglio. In questo senso Fugatti ha sottolineato come la possibile sospensiva dell'esecu-

zione forzata fino a un massimo di 120 giorni, ora prevista dal Dl sviluppo, potrebbe essere solo un palliativo. In questo modo sarebbe alto il rischio «ingolfamento» delle Commissioni tributarie che non riuscirebbero a rispettare il termine dei 120 giorni per decidere nel merito. Sul tema della riscossione altri interventi annunciati riguarderebbero gli interessi, ormai sempre più vicini all'anatocismo. Per questo si potrebbe arrivare nell'iscrizione a ruolo all'eliminazione della voce interessi e sanzioni, dall'ammontare del debito su cui sono calcolati gli interessi di mora. Dai tecnici della Camera, invece, attenzione ai diritti di superficie sulle spiagge. Per rispettare il principio della neutralità finanziaria, i diritti di superficie dovranno essere più cari delle attuali concessioni demaniali. I diritti di superficie, spiegano gli esperti di Montecitorio, hanno destinazioni già definite e solo in parte vanno agli enti locali che sono invece i soli beneficiari delle concessioni demaniali. Per quanto riguarda il calendario dei lavori l'appuntamento per

formalizzare le modifiche al Dl è fissato per lunedì 6 giugno. La discussione e il voto sugli emendamenti sarà avviato da mercoledì 8 giugno fino alla settimana successiva. L'approdo in aula è previsto per il 21 giugno. E mentre Montecitorio lavorerà al decreto sviluppo, il Governo a metà giugno presenterà al Senato la manovra triennale da 40 miliardi. Il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, ha spiegato che nella manovra andranno prevalentemente i numeri. Per il 2011 solo manutenzione e rifinanziamento di spese in scadenza, come le missioni all'estero. Casero ha confermato l'obiettivo di fare approvare dal Parlamento i due decreti legge (sviluppo e manovra) entro la fine di luglio. Sui possibili interventi i tecnici dell'Economia sono al lavoro. L'attenzione principale sarà riservata a nuovi tagli di spesa. Allo studio anche misure ad hoc per snellire il contenzioso e se possibile contribuire ad evitare l'ingolfamento delle commissioni tributarie. Sul tavolo, come ha confermato Casero all'assemblea annuale dei commercialisti ci

sarebbero alcune delle richieste formulate dai giudici tributari: l'introduzione del contributo unificato consentirebbe ad esempio di superare il nodo dei compensi dei giudici e allo stesso tempo il problema della mancata retribuzione delle sospensive, che dal prossimo 1° luglio potrebbero invadere le Commissioni tributarie. Con una manovra triennale nulla esclude che alla fine possano trovar posto alcuni principi cardine del nuovo fisco. «Siamo sostanzialmente pronti per la riforma fiscale» che dovrà essere costruita sulle basi della stabilità. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, all'assemblea annuale dei commercialisti, conferma che il governo «si prepara alla ristrutturazione del sistema fiscale italiano e tra i capisaldi su cui si baserà la riforma ci sarà lo spostamento del prelievo dalle persone alle cose con una caratura dell'Iva». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

I poteri della Ragioneria. Nella bozza di decreto la «verifica successiva» sui rendiconti

Controllo qualitativo su tutte le spese

ULTIME LIMATURE - Prevista anche la vigilanza sugli agenti di riscossione Sul testo perplessità di molte amministrazioni: in arrivo ritocchi prima dell'ok in Cdm

La cabina unica di regia della Ragioneria generale dello Stato sulla valutazione della spesa non ha raccolto il consenso delle altre amministrazioni statali. Tanto che il Tesoro è al lavoro per limare il testo presentato al Preconsiglio di martedì scorso con l'obiettivo di licenziare lo schema del decreto attuativo della legge di riforma della contabilità al consiglio dei ministri di mercoledì prossimo 1° giugno. Tra le principali obiezioni sollevate quella della possibilità che verrebbe concessa alla Ragioneria generale dello Stato di spostare, ricorrendo al "comando", il personale secondo le proprie esigenze. Ma non solo. Le altre amministrazioni - nell'attuazione della riforma dei controlli di regolarità amministrativa e contabile sulla valutazione della spesa, così come proposta nello schema di decreto - vedrebbero forti rischi di ridimensionamento della propria operatività. Ma cosa prevedono in sintesi i 31 articoli dello schema presentato martedì scorso? In primo luogo la Ragioneria generale dello Stato dovrà adottare ogni provvedimento utile per assicurare la regolarità dei sistemi gestionali e contabili delle singole amministrazioni, nonché svolgere l'analisi dei programmi di spesa concorrendo con le amministrazioni interessate alla revisione delle procedure e dell'allocazione delle risorse in bilancio. Fari puntati, poi, sulla programmazione e la corretta applicazione delle disposizioni di contenimento della spesa. Oggetto dei controlli e del monitoraggio della Ragioneria generale

dello Stato così come dei Servizi ispettivi di finanza pubblica saranno, tra l'altro, i decreti di approvazione dei contratti o atti aggiuntivi, gli affidamenti diretti e gli atti di riconoscimento del debito. Sotto la lente finiranno anche il trattamento economico del personale di servizio così come i provvedimenti e i contratti di assunzione del personale «a qualsiasi titolo». Non sfugiranno gli accordi in materia di contrattazione integrativa così il trasferimento di somme dal bilancio dello Stato ad altri enti o organismi. Saranno sempre e comunque fatti salvi i controlli che la legge riserva alla Corte dei conti, i controlli sulla spesa potranno essere effettuati anche a campione secondo un programma che sarà definito dal Ragioniere generale dello Stato. Pas-

saggio comunque chiave della riforma sulla valutazione della spesa è l'introduzione del controllo successivo. In questo modo gli organi incaricati potranno effettuare l'analisi di regolarità amministrativa e contabile sui rendiconti amministrativi relativi alle coperture di credito alimentate con fondi statali, nonché i rendiconti amministrativi sulla contabilità speciale alimentata da risorse statali e da somme destinate ai contratti di programma. Alle Ragionerie generali e all'Agenzia delle entrate lo schema di decreto assegna il delicato compito di vigilare sulla qualità della riscossione con una «costante attività di verifica sugli agenti della riscossione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

La giornata della previdenza - I rapporti annuali di Inps e Covip

Nel 2010 boom di anzianità

Avanzo Inps in calo a 1,4 miliardi - Sacconi: ora non servono altre riforme

ROMA - La coda della recessione e la corsa al pensionamento prima dell'entrata in vigore della nuova finestra unica e del terzo scalino per l'anzianità previsto dalla riforma del 2007 (quota 96 per i dipendenti con 60 anni d'età e 97 per gli autonomi con 61) hanno lasciato il segno sui conti dell'Inps. L'anno scorso l'avanzo finanziario di competenza s'è infatti ridotto a 1,397 miliardi (-73,7% rispetto ai 5,324 miliardi del consuntivo 2009). Anche il patrimonio netto ha subito una limatura (da 42,5 a 40,9 miliardi) per effetto di una valutazione prudenziale su poste come i crediti contributivi. Nel 2010, in particolare, i nuovi assegni liquidati sono stati 741.421 (+11,4 % rispetto al 2009) con picchi notevoli soprattutto tra le anzianità riconosciute sia ai lavoratori dipendenti sia agli autonomi, che hanno potuto pensionarsi con un'età compresa tra i 58 e i 59 anni (il balzo delle pensioni di anzianità è stato del 73%; 174.729 trattamenti a fronte dei 100.880 del 2009). Presentando alla Camera la relazione annuale dell'Istituto, il presidente Antonio Mastrapasqua ha insistito sulla necessità non solo di una «maggiore crescita econo-

mica del sistema» ma anche di un effettivo «allungamento della vita lavorativa» poiché, ha aggiunto, «la fuga dal lavoro è un approccio incompatibile con l'allungamento dell'età anagrafica». Considerazioni su cui si sono ritrovati sia il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che tra l'altro ha auspicato un rafforzamento delle misure appena varate con il decreto sviluppo per promuovere nuova occupazione, sia il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. La presentazione della relazione annuale Inps quest'anno è coincisa con la prima celebrazione della «Giornata per la diffusione della cultura previdenziale tra i giovani», evento organizzato dal ministero del Lavoro e che, come è avvenuto qualche decennio fa con la Giornata del risparmio, si propone di sensibilizzare soprattutto le nuove generazioni sui tempi della previdenza pubblica e complementare. «Non è mai troppo presto per pensare alla pensione – ha ammonito Mastrapasqua – ma non è mai troppo tardi per lasciare il lavoro, anche se discontinuo o flessibile». Tornando ai conti dell'Inps, se nel 2010 le entrate sono aumentate (+0,1% nel complesso,

soprattutto grazie alla crescita dei contributi generato dall'incremento dell'aliquota per la gestione separata) le spese sono cresciute a un tasso più sostenuto (+1,5%). In particolare sono aumentate le prestazioni temporanee (+4,8%) tra le quali è inclusa la cassa integrazione con l'estensione dei trattamenti di sostegno al reddito. E Mastrapasqua ha spiegato che nel 2010 l'Inps ha erogato quasi 20 miliardi in ammortizzatori sociali (+10 % rispetto al 2009 con un incremento della cassa in deroga e della mobilità), mentre sul fronte del recupero crediti l'azione portata avanti in collaborazione con l'Agenzia delle entrate ha consentito l'incasso di 6,4 miliardi (+11% rispetto al 2009). Nel suo insieme la spesa pensionistica dell'Inps (che vale circa il 70% della spesa pensionistica complessiva) incide sul Pil per l'11,41%, in lievissimo calo rispetto all'11,43% del 2009. E più della metà delle pensioni erogate – ricorda il rapporto – non supera i 500 euro al mese. Gli effetti delle nuove norme sulla decorrenza delle pensioni saranno positivi sui flussi finanziari di quest'anno che sembra bene impostato sul fronte delle riscossioni: nel primo

trimestre infatti gli incassi sono aumentati del 3,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con 32.587 milioni a fronte dei 31.480 del primo trimestre 2010. «Le cifre contenute in questa relazione ci confermano che il sistema previdenziale è stabile e non ci sono ragioni per nuovi interventi» ha detto il ministro Sacconi. Il cantiere pensioni è chiuso, insomma, ma questo non significa che non ci saranno piccoli interventi di «manutenzione», come ha detto il ministro parlando di una ridefinizione in arrivo sul meccanismo della totalizzazione, prevedendo il riconoscimento di un meccanismo "pro-quota" nella somma dei versamenti contributivi fatti in diversi enti o fondi di gestione. Nelle sue conclusioni il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha riconosciuto come la relazione dell'Istat di lunedì e ora quella dell'Inps «dicono a tutti noi che la realtà è difficile, che i numeri ci chiamano ad un impegno maggiore ma la sfida si può vincere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Attrattività e industria

Gli investimenti e il federalismo mal temperato

I posti di lavoro persi alla Fincantieri sono un gran guaio, ma rispondono a una logica di ristrutturazione industriale, un disegno strategico, giusto o sbagliato che sia, in un mercato da brodo ristretto. Quelli invece mai creati per investimenti bloccati da amministrazioni locali o da altri organi dello Stato - l'Ikea di Parma, il Gassificatore di Brindisi e tutti i 320 casi del 2010 rivelati dal Nimby Forum - sono la conseguenza di una logica di frammentazione dei poteri decisionali, che nulla ha di strategico. Di fatto una palude suicida, per un Paese che cerca disperatamente di far ripartire la crescita. Ognuno di questi investimenti perduti avrebbe creato posti di lavoro sufficienti a compensare quelli persi alla Fincantieri. Poca consolazione per i lavoratori di Sestri Ponente o di Castellamare di Stabia, ma nell'insieme l'occupazione del Paese sarebbe cresciuta e nuova ricchezza sarebbe stata creata. A questo proposito, il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani ha denunciato su queste co-

lonne il morso paralizzante delle catene localistiche. Di fatto è una dichiarazione di impotenza dello Stato. Ma anche una posizione paradossale per un governo che ha posto il federalismo alla testa dei suoi obiettivi, con il rischio che un trasferimento ancora maggiore del potere decisionale a livello locale ingessi ancor di più la capacità decisionale del sistema pubblico. In realtà la saga degli investimenti perduti insegna che in molti casi c'è bisogno di federalismo all'incontrario: una devoluzione intelligente del processo decisionale sul territorio necessita allo stesso tempo di un rafforzamento delle funzioni dello Stato centrale. Per capirlo basta fare una visita al sito dell'agenzia di attrazione degli investimenti in Francia (www.invest-in-france.org). Qui sono riportati i dati sui nuovi insediamenti nel paese nel 2010: 31.815 posti di lavoro creati o preservati; 782 nuove decisioni di investimento (+ 22% rispetto al 2009). L'agenzia ha un ruolo fondamentale nell'attrarre gli investimenti, che svolge attraverso un mix

efficace di centralismo e federalismo. In sostanza le cose funzionano più o meno così. Un'impresa che voglia fare un nuovo investimento contatta l'Agenzia nazionale, la quale fornisce tutte le informazioni fiscali e amministrative necessarie a finalizzare l'investimento. A questo stadio il progetto viene proposto alle agenzie regionali di sviluppo, le quali, in concorrenza tra di loro, fanno una proposta di insediamento. Il punto è che la proposta è vincolante, nel senso che l'agenzia regionale è in grado di fare un'offerta sicura su cui non gravano incertezze. E tutto questo in pochissimi mesi. Dunque, una sintesi tra un forte ruolo centrale nel coordinamento delle scelte di localizzazione delle imprese e il ruolo decentrato di attori regionali, con effettivo potere decisionale e in grado di prendere impegni credibili, in linea con il principio dell'autonomia locale. Le imprese possono così fare una scelta su condizioni certe ex ante. La difficoltà degli investimenti in Italia sta invece nel fatto che i margini di incertezza sono

elevati anche dopo che la decisione di investire è stata presa. A quel punto, le autorità locali hanno maggiore potere contrattuale perché spostare il sito dell'investimento costa. E siccome pochi comperano una casa se poi sanno di non poterla vendere, questa incertezza scoraggia moltissimo gli investimenti. L'esempio francese è un buon caso di best practice su come risolvere il conflitto tra autonomie locali e necessità di coordinamento centrale. Perché non adottarlo? Anche noi abbiamo un'agenzia di attrazione, Invitalia, che però non ha strumenti adeguati per garantire offerte di localizzazione certe sul territorio a chi voglia investire. Né potrebbe averlo data la confusione nelle gerarchie di potere tra centro e periferia. Il risultato è un film dal titolo gli «Investimenti Perduti», l'esempio perfetto di cosa possa produrre un federalismo mal disegnato. barba@unimi.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Barba Navaretti

Intervista - Mariastella Gelmini/Ministro dell'Istruzione e dell'Università

Ricerca, 400 milioni per il Sud

Finanziati atenei, enti e centri pubblici - Misure anche per il Centro-Nord - «Stanziati 535 milioni aggiuntivi per il bando sui progetti a sostegno del settore industriale»

ROMA - Dietro l'angolo ci sono 400 milioni di fondi europei per il sostegno della ricerca al Sud. Lo conferma il ministro Mariastella Gelmini che al Sole 24 Ore fa il punto sulle iniziative dell'Istruzione per recuperare il terreno (e il tempo) perso dall'Italia in tema di innovazione. **Nei giorni scorsi l'Istat ha reso noto che la nostra spesa in R&S è salita sì all'1,23% del Pil ma resta ancora lontana dalla media Ue. Come pensa di riempire questo gap?** Nel Programma nazionale di riforme il Governo si è impegnato a sostenere una crescita graduale della spesa per la ricerca e l'innovazione, puntando all'obiettivo minimo dell'1,53% del Pil al 2020. Nel documento si prevede un incremento graduale del volume di spesa pubblica per la ricerca, ma soprattutto una serie di misure volte a promuovere lo sviluppo degli investimenti privati. Ad esempio ci si impegna a individuare nuove risorse per un finanziamento sostenibile del First, cioè del Fondo destinato a finanziare i diversi strumenti di sostegno alla ricerca di base, applicata e industriale, nonché al trasferimento tecnologico ed alla programmazione negoziata. **I livelli più bassi di investimenti si registrano al Mezzogiorno. Conferma che è in arrivo un bando per sostenere la ricerca del Sud?** Sì, certo. È stato appena pubblicato un bando da 400 milioni per il finanziamento e potenziamento delle infrastrutture di ricerca, a beneficio di università, enti e centri di ricerca pubblici nelle quattro regioni dell'obiettivo convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Il Sud resta una priorità di questo esecutivo e lo confermano gli investimenti in cantiere: con l'attuazione del Pon Ricerca e Competitività 2007-2013 saranno stanziati circa 2,8 miliardi di euro. Tra l'altro il primo bando Pon per il sostegno alla ricerca industriale, che ha visto un enorme successo di partecipazione, è prossimo alle conclusioni con l'ammissione al finanziamento delle imprese selezionate. **Conferma che la dote per que-**

sto bando sarà aumentata a un miliardo? Sì, assolutamente. Con una recente direttiva ministeriale, dopo un'intensa opera di concertazione con le regioni interessate, è stato disposto un incremento di 535 milioni di euro, da affiancare ai 545 milioni già stanziati, portando la somma complessiva a circa 1 miliardo e 100 milioni di euro: è il più consistente bando per la ricerca industriale mai gestito da una pubblica amministrazione. **Ci saranno analoghe iniziative per il Centro-nord?** Con il riparto del Far 2010-2011, sono stati stanziati 1,4 miliardi che ci consentiranno di realizzare una serie di iniziative presenti nel Pnr, tra cui il varo del bando per il sostegno allo sviluppo dei distretti tecnologici del Centro-nord, mettendo a disposizione risorse per un totale di 375 milioni, e la riapertura dello sportello della ricerca, che potrà contare su oltre 600 milioni. **Le imprese hanno più volte chiesto risorse certe per l'innovazione. Si sente di rassicurarle?** Il nuovo Pnr 2011-2013 pre-

vede 1,7 miliardi di fondi a favore dei progetti bandiera, i 3 miliardi circa di risorse del Pon Ricerca e Competitività per le quattro regioni della convergenza e gli oltre 1,4 miliardi di euro di risorse Far di cui parlavo prima, oltre a significative risorse per il finanziamento dei progetti Prin e Firb. Credo dunque che ci siano complessivamente risorse più che congrue per il finanziamento della ricerca nazionale. **Il decreto sviluppo ha introdotto un credito di imposta del 90% sulla ricerca utilizzando i 100 milioni del voucher che era stato creato sei mesi fa ma non è mai stato attuato. Ci assicura che stavolta andrà diversamente?** Penso che il nuovo strumento di incentivazione automatica sia stato incentrato su una procedura sostanzialmente snella e semplificata, che consentirà di rendere risorse completamente disponibili in tempi brevi e compatibili con le aspettative degli interessati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata. Ok unanime dalla commissione Bilancio alla risoluzione per impegnare il Governo al pieno utilizzo dei fondi Ue

Riflettori sul piano Mezzogiorno

La lettera del commissario europeo agli Affari regionali, Johannes Hahn, ha contribuito a riaccendere i riflettori sul piano per il Sud. Dopo le sottolineature del ministro per le Regioni, Raffaele Fitto, che in una lettera pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri ha confermato le «note e condivise criticità strutturali» che il Governo sta «provando non senza fatica a superare», l'argomento è stato al centro di diversi confronti. In primo luogo ne ha discusso l'ufficio di presidenza del Pdl che ritiene «necessario rendere operativo il piano nazionale per il Sud, già approvato - ricorda - alla fine dello scorso anno». Perciò «è necessario varare immediatamente i provvedimenti attuativi».

Alla Camera, poi, la commissione Bilancio ha approvato all'unanimità una risoluzione che impegna il Governo ad accelerare la spesa dei fondi europei e a rendere più efficiente la governance per la spesa dei Fondi Fas (Fondi aree sottoutilizzate). La risoluzione presentata da Pietro Franzoso (Pdl) spinge il Governo a stringere i tempi sul piano per il Sud e ad assumere come obiettivo prioritario quello di ottimizzare i tempi e le modalità di utilizzo dei fondi Ue. Priorità peraltro già riconosciuta e sottolineata dal ministro Fitto (destinatario dei rilievi della Ue insieme a Frattini e Tremonti). Due accelerazioni, nel Pdl e in commissione, a cui si spera seguano i fatti. Il rapporto tra il piano per il

Sud e quello per le infrastrutture ostacola inoltre l'intesa nella Conferenza Stato-Regioni. «Serve un confronto politico: dobbiamo avere tempi e risorse certi» ha detto l'assessore al Bilancio della Regione siciliana, Gaetano Armao, che dopo l'incontro romano ha chiesto «un tavolo politico che dia chiarezza sulle risorse e sui progetti. Non si può continuare a lavorare nell'indeterminatezza». Proprio le risorse, insieme alla cronica difficoltà di attuare con rapidità piani e progetti, sono in cima alle preoccupazioni del commissario Hahn: «Il piano - scrive nella lettera disponibile sul blog Il Paese delle imprese sul nostro sito - non prevede l'assegnazione di risorse aggiuntive». Sempre a Roma,

Fitto e il governatore siciliano Raffaele Lombardo si sono confrontati sui fondi comunitari con «proficuo spirito di collaborazione» e hanno approfondito anche i temi trattati nell'incontro con Hahn il mese scorso. Ma sono argomenti che non bastano a rassicurare Sergio D'Antoni, responsabile delle politiche sul territorio per il Pd. «Se anche dopo la stroncatura del cosiddetto piano da parte della Ue Berlusconi e i suoi sodali non rinunciano a sventolare questa misera bandierina elettorale, devono almeno sapere che si coprono di ridicolo». E ha preannunciato una interrogazione a Fitto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiellino

Sanità. Fatture saldate dopo 912 giorni

Pagamenti, Calabria al top per i ritardi

RECORD NEGATIVI - Per le industrie biomedicali ad aprile la media nazionale è di 301 giorni Il totale dei crediti insoluti sfiora i dieci miliardi

ROMA - Un rosario lungo 912 giorni, ben 30 mesi prima di poter incassare le fatture. È il destino delle imprese che lavorano con la sanità pubblica in Calabria, che ad aprile ha raggiunto il record (negativo) di sempre in Italia nei tempi di rimborso ai fornitori del Ssn. Ma non è sola la Calabria nella speciale classifica del disastro da debiti non onorati della sanità pubblica. Crescono infatti senza sosta e ormai hanno rotto tutti gli argini i tempi di rimborso delle Regioni a chi ha consentito di far marciare la macchina della sanità pubblica. Per le industrie biomedicali la media ha toccato ad aprile 301 giorni di stop ai pagamenti con una crescita dall'inizio dell'anno del 5%. Mentre le farmaceutiche attendono in media 262 giorni con un aumento del blocco delle fatture addirittura del 9% nel primo trimestre del 2011. Con un risultato finanziario da brivido: 10 miliardi di crediti impigliati con tutto ciò che ne consegue per la normale vita (e la programmazione d'attività) di un'impresa. Ma se si sommano tutti i fornitori del Ssn, il credito lasciato a volatili "pagherò" ai fornitori vale almeno il doppio. Tac e siringhe, farmaci e farmacie, servizi di lavanderie e di pulizia, mense e servizi tessili e di sterilizzazione. Tutto quanto "fa" sanità, è unito sotto un unico comun denominatore: i rimborsi in tempi biblici da parte del sistema pubblico. Il check più nitido delle gravissime situazioni di grave disagio in cui sono costrette ad operare le imprese di settore, arrivano dagli ultimissimi rapporti di Assobiomedica (biomedicali) e di Farminindustria (farmaci). Che – e non è certo una coincidenza – fotogra-

fano entrambe una situazione che rischia di precipitare. Assobiomedica a fine aprile vantava crediti insoluti per un totale di 5,35 miliardi e un ritardo medio di rimborso di 301 giorni: per risalire a un ritardo maggiore bisogna andare indietro a marzo del 2008. Nella classifica dei pagamenti bloccati, la Calabria vanta il record assoluto. Anzi, il record di sempre: 912 giorni prima di pagare i fornitori, con un debito di 441,7 milioni, già di per sé consistente, ancora di più se rapportato al solo bilancio (3,5 miliardi) della sanità calabrese. Va da sé che la Calabria è in cattiva compagnia, anche se qualche lunghezza indietro: 795 giorni aspettano le imprese nel Molise, 765 in Campania (il massimo dal febbraio 2007), 403 nel Lazio. Va da sé che non a caso si tratta delle Regioni con la sanità commissariata:

da sole sommano quasi la metà dell'intero debito verso le imprese di Assobiomedica. Sulla stessa lunghezza d'onda le rilevazioni di Farminindustria per quanto riguarda i crediti delle industrie farmaceutiche. Il loro credito vale poco più di 4 miliardi e i tempi di rimborso hanno toccato 242 giorni con un aumento del nove per cento. Per avere dati peggiori si dovrebbe spostare le lancette indietro a due anni fa. Anche con le farmaceutiche la Calabria detiene la maglia nera dei rimborsi con 631 giorni d'attesa, seguita ancora da Molise (528) e Lazio (395). E guarda caso anche con i farmaci la Calabria ha il record di sempre con una crescita di due mesi in poco più di un anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Enti locali. Gli effetti del Dpcm che rivede i vincoli di finanza pubblica

Lo sconto sul patto premia 24 Province

In prevalenza i benefici al Mezzogiorno - Bonus per Milano

MILANO - Sono 24 Province, due al Nord, una nel Lazio e le altre nel Mezzogiorno, a pescare il jolly dello «sconto» sul Patto di stabilità introdotto con il Dpcm che rivede i vincoli di finanza pubblica per gli enti locali, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri. Oltre a introdurre la «clausola di salvaguardia» per i Comuni, che impedisce agli obiettivi imposti dal Patto di stabilità di superare un tetto calcolato in rapporto alla spesa corrente, il Dpcm distribuisce infatti 40 milioni alle Province più colpite dai tagli ai trasferimenti previsti dalla manovra estiva dello scorso anno (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Per accedere allo sconto, secondo la formula curiosa individuata dal legislatore, occorre aver ricevuto un taglio ai trasferi-

menti superiore al 7% della spesa corrente media registrata nei tre anni che vanno dal 2006 al 2008. Il requisito "premia" le amministrazioni che hanno avuto spese più contenute, mentre il meccanismo che presiede alla distribuzione dei premi, e che rappresenta la parte più "originale" della norma, assegna agli enti interessati uno sconto proporzionale alla superficie e al numero di abitanti. Per individuare il bonus, in termini di somme da detrarre dall'obiettivo imposto dal Patto, bisogna infatti effettuare due calcoli: moltiplicare la popolazione per 1,963 e la superficie in chilometri quadrati per 248. Il numero che si ottiene dalla somma dei due valori è pari allo sconto, che va sottratto all'obiettivo originario per individuare il target cor-

retto del Patto di stabilità 2011. I moltiplicatori servono a spalmare il beneficio in relazione con abitanti ed estensione del territorio amministrato, ma non rende il bonus proporzionale al taglio subito. La sforbiciata più pesante, in rapporto alla spesa corrente, è stata infatti subito dalla Provincia di Isernia, che però è solo terza nella classifica del beneficio, preceduta da Vibo Valentia e Catanzaro. Si tratta comunque di dettagli: per le Province che rientrano nel meccanismo la riduzione dell'obiettivo è consistente, solo Genova ottiene un mini-bonus pari al 13% del taglio subito nei trasferimenti, tutti gli altri superano il 50% e in quattro casi si sfiora addirittura l'80 per cento. Va ricordato che la stretta agli assegni statali

era già stata "sterilizzata" nel calcolo degli obiettivi, per cui il bonus è una spinta che si aggiunge e semplifica l'obbligo di fare i conti con il Patto di stabilità. La 25esima Provincia che ottiene una spinta dal Dpcm sugli enti locali è quella di Milano, perché il decreto sblocca la dote collegata a Expo: per l'ente presieduto da Guido Podestà si tratta di 20 milioni di euro, mentre a Palazzo Marino finiscono 110 milioni, utili per coprire lo sforzo finanziario di quest'anno delle opere infrastrutturali legate alla manifestazione del 2015. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Fabbisogni

Al traguardo cinque nuovi questionari

In arrivo altri 5 questionari per il calcolo dei fabbisogni standard degli enti locali. L'annuncio è stato dato ieri da Sose spa che insieme a Ifel Anci ha messo a punto 4 nuovi moduli per raccogliere i numeri di Comuni e Unioni di Comuni e uno per le Province in tema di amministrazione generale e controllo. Una voce che da sola vale quasi un terzo della spesa corrente delle amministrazioni comunali e più di un quarto di quella delle amministrazioni provinciali. E che, per le prime, viene segmentata in 4: gestione delle entrate, ufficio tecnico, anagrafe e altri servizi. I questionari saranno online da oggi e, come previsto dal Dl sviluppo, saranno pubblicati anche sulla Gazzetta Ufficiale. Da allora partiranno i 60 giorni a disposizione per la compilazione.

Protezione civile. Le istruzioni di Palazzo Chigi Solo le emergenze «certificate» portano il commissario

Addio definitivo alle dichiarazioni «allegre» di stati di emergenza, con tanto di strutture commissariali e ordinanze di Protezione civile. Una direttiva di Palazzo Chigi, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri, completa il cambio di rotta sulle ordinanze, avviato con le norme allarga-controlli dell'ultima manovra e con i nuovi meccanismi di finanziamento introdotti dal «Milleproroghe». Le istruzioni di Palazzo Chigi chiedono requisiti stringenti ai futuri «stati di emergenza», che potranno essere dichiarati solo dietro richiesta delle Regioni interessate, da accompagnare con una puntuale relazione che giustifichi in dettaglio le ragioni per invocare la legislazione eccezionale. In particolare, la relazione con cui le Regioni chiedono aiuto dovrà illustrare «l'impatto della situazione d'emergenza sulla collettività», e dovrà soprattutto dimostrare che il problema non può essere affrontato «anche mediante mezzi e poteri ordinari». Il cambio di rotta rispetto alle «emergenze» dichiarate per le visite del Papa e per eventi sportivi programmati da anni è netto, al punto che anche le proroghe di stati già dichiarati non potranno essere automatiche. Per concederle sarà necessaria una «circostanziata e documentata relazione», che dimostri come gli obiettivi di normalizzazione non siano stati raggiunti e non esista altra strada che continuare con gli strumenti eccezionali.

Il colpo più duro alla proliferazione degli stati di emergenza, del resto, era stato dato dall'ultimo «Milleproroghe», che aveva stretto i rubinetti statali chiedendo alle Regioni di intervenire anche con propri fondi nel finanziamento degli interventi. La direttiva di Palazzo Chigi interviene anche su questo tema, e chiarisce che il coinvolgimento delle risorse regionali disegnato dalle nuove norme è «obbligatorio» e «preventivo» rispetto all'accesso al Fondo nazionale della Protezione civile. Le Regioni, in pratica, potranno ricevere l'assegno statale solo dopo aver cercato i soldi nel proprio bilancio e, quando ciò non basta, dopo aver aumentato fino al livello massimo consentito dalla legge i tributi

propri e le addizionali. Niente aumenti fiscali, quindi, niente soldi nazionali. Cresce ancora, inoltre, il ruolo del ministero dell'Economia, che dal «Milleproroghe» aveva ottenuto il «concerto» su tutti gli aspetti finanziari delle ordinanze di Protezione civile. L'occhio dell'Economia, precisa Palazzo Chigi nelle nuove istruzioni, dovrà accompagnare anche ogni eventuale modifica che le ordinanze subiranno per ottenere l'intesa fra Stato e Regioni. Le Ragionerie provinciali dello Stato riceveranno le relazioni periodiche dei commissari territoriali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Decreto omnibus. Dopo il voto di fiducia la Camera ha approvato in via definitiva il provvedimento

Sospeso il programma nucleare

Iniziamo la pubblicazione del testo del decreto legge 31 marzo 2011, n. 34 definitivamente approvato dalla Camera dei deputati recante: «Disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di abrogazione di disposizioni relative alla realizzazione di nuovi impianti nucleari, di partecipazioni della Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della Regione Abruzzo».

ARTICOLO 1

Intervento finanziario dello Stato in favore della cultura

1. In attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, a decorrere dall'anno 2011:

- a) la dotazione del fondo di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163, è incrementata di 149 milioni di euro annui;
- b) in aggiunta agli ordinari stanziamenti di bilancio è autorizzata la spesa di 80 milioni di euro annui per la manutenzione e la conservazione dei beni culturali;
- c) è autorizzata la spesa di 7 milioni di euro annui per interventi a favore di enti e istituzioni culturali.

2. All'articolo 1, comma 13, quarto periodo, della legge 13 dicembre 2010, n. 220, in fine, sono aggiunte le seguenti parole: «, nonché il fondo di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163, e le risorse destinate alla manutenzione ed alla conservazione dei beni culturali».

3. All'articolo 2 del decreto legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, è abrogato il comma 4-ter, nonché la lettera b) del comma 4-quater.

4. Agli oneri derivanti dal comma 1, pari a 236 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2011, e dal comma 3, pari a 45 milioni di euro per l'anno 2011 ed a 90 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012 e 2013, si provvede mediante l'aumento dell'aliquota dell'accisa sulla benzina e sulla benzina con piombo, nonché dell'aliquota dell'accisa sul gasolio usato come carburante di cui all'allegato I del Testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative, di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, e successive modificazioni, in modo tale da compensare il predetto onere nonché quello correlato ai rimborsi di cui all'ultimo periodo del presente comma. La misura dell'aumento è stabilita con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Dogane da adottare entro sette giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto; il provvedimento è efficace dalla data di pubblicazione sul sito internet dell'Agenzia. Agli aumenti disposti ai sensi del presente comma ed agli aumenti eventualmente disposti ai sensi dell'articolo 5, comma 5-quinquies, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, non si applica l'articolo 1, comma 154, secondo periodo, della legge 23 dicembre 1996, n. 662; inoltre, nei confronti dei soggetti di cui all'articolo 5, comma 1, limitatamente agli esercenti le attività di trasporto merci con veicoli di massa massima complessiva pari o superiore a 7,5 tonnellate, e comma 2, del decreto legge 28 dicembre 2001, n. 452, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 16, il maggior onere conseguente ai predetti aumenti è rimborsato con le modalità previste dall'articolo 6, comma 2, primo e secondo periodo, del decreto legislativo 2 febbraio 2007, n. 26.

5. Il ministro dell'Economia e delle finanze è autorizzato a disporre, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 2

Potenziamento delle funzioni di tutela dell'area archeologica di Pompei

1. Al fine di rafforzare l'efficacia delle azioni e degli interventi di tutela nell'area archeologica di Pompei e nei luoghi ricadenti nella competenza territoriale della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e di Pompei, il

ministro per i Beni e le attività culturali adotta, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, un programma straordinario e urgente di interventi conservativi di prevenzione, manutenzione e restauro da realizzarsi nelle suddette aree. Il piano è predisposto dalla competente Soprintendenza ed è proposto dal Direttore generale per le antichità, previo parere del Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici.

2. Per la realizzazione del programma di cui al comma 1 si provvede anche mediante l'utilizzo di risorse derivanti dal fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni, destinati alla Regione Campania, nonché di una quota dei fondi disponibili nel bilancio della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e di Pompei, determinata con decreto del ministro per i Beni e le attività culturali. La quota da destinare al programma straordinario di manutenzione da parte della Regione Campania è individuata dalla Regione medesima nell'ambito del Programma di interesse strategico regionale (Par) da sottoporre al Cipe per l'approvazione.

3. Per il conseguimento degli obiettivi e per la realizzazione del programma di cui al comma 1 è autorizzata l'assunzione, in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 8-quater, del decreto legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, mediante l'utilizzazione di graduatorie in corso di validità, di personale di III area, posizione economica F1, nel limite di spesa di euro 900.000 annui a decorrere dall'anno 2011. Tale personale è vincolato alla permanenza presso le sedi di servizio della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e di Pompei per almeno un quinquennio dalla data di assunzione. È altresì autorizzata, in deroga alle medesime disposizioni di cui al primo periodo, l'assunzione di ulteriore personale specializzato, anche dirigenziale, mediante l'utilizzazione di graduatorie in corso di validità, nel limite delle ordinarie facoltà assunzionali consentite per l'anno 2011 dalla normativa vigente, da destinare all'espletamento di funzioni di tutela del patrimonio culturale. Alla copertura degli oneri derivanti dal presente comma si provvede, a valere sulle facoltà assunzionali del predetto ministero, nell'ambito degli stanziamenti di bilancio previsti a legislazione vigente per il reclutamento del personale del ministero per i Beni e le attività culturali e nel rispetto dei limiti percentuali in materia di assunzioni di personale a tempo indeterminato di cui all'articolo 3, comma 102, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni. Il ministero per i Beni e le attività culturali comunica alla presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica e dal ministero dell'Economia e delle finanze Dipartimento della ragioneria generale dello Stato le assunzioni effettuate ai sensi del presente comma e i relativi oneri.

4. La Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e di Pompei, ai fini dell'attuazione del programma di cui al comma 1, può altresì avvalersi, nel rispetto dei principi e delle disposizioni di fonte comunitaria, della società Ales Spa, interamente partecipata dallo Stato, mediante stipula di un'apposita convenzione, nell'ambito delle risorse disponibili, per l'affidamento diretto di servizi tecnici, anche afferenti alla fase di realizzazione degli interventi in attuazione del programma di cui al comma 1.

5. Al fine della realizzazione del programma di cui al comma 1, i termini minimi stabiliti dagli articoli 70, 71, 72 e 79 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni, sono ridotti della metà. Per l'affidamento dei lavori compresi nel programma è sufficiente il livello di progettazione preliminare, in deroga all'articolo 203, comma 3-bis, del citato decreto legislativo n. 163 del 2006, salvo che il responsabile del procedimento ritenga motivatamente la necessità di acquisire un maggiore livello di definizione progettuale.

6. Gli interventi previsti dal programma di cui al comma 1 ricadenti all'esterno del perimetro delle aree archeologiche sono dichiarati di pubblica utilità, indifferibili e urgenti e possono essere realizzati, ove occorra, in deroga alle previsioni degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriali vigenti, sentiti la Regione e il Comune territorialmente competente.

7. Allo scopo di favorire l'apporto di risorse provenienti da soggetti privati per l'esecuzione dei lavori, dei servizi e delle forniture di cui al comma 1, gli obblighi di pubblicità, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità, previsti dagli articoli 26 e 27 del Codice dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni, per i contratti di sponsorizzazione finalizzati all'acquisizione di risorse finanziarie o alla realizzazione degli interventi ricompresi nel programma straordinario di cui al comma 1, si considerano assolti con la pubblicazione di un avviso pubblico nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica italiana e, ove occorrente, nella «Gazzetta Ufficiale» dell'Unione europea, nonché su due quotidiani a diffusione nazionale, per almeno trenta giorni, contenente un elenco degli interventi da realizzare, con l'indicazione dell'importo di massima stimato previsto per ciascuno intervento. In caso di presentazione di una pluralità di proposte di sponsorizzazione, la Soprintendenza provvede ad assegnare a ciascun candidato gli specifici interventi, definendo le correlate modalità di valorizzazione del marchio o dell'immagine aziendale dello sponsor, secondo quanto previsto dall'articolo 120 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni. In caso di mancata o insufficiente presentazione di candidature, il Soprintendente può ricercare ulteriori sponsor, senza altre formalità e anche mediante trattativa privata.

8. In deroga a quanto previsto dall'articolo 4, comma 3, del decreto del presidente della Repubblica 29 maggio 2003, n. 240, al fine di assicurare l'equilibrio finanziario delle Soprintendenze speciali e autonome, il ministro per i Beni e le attività culturali, con proprio decreto, può disporre trasferimenti di risorse tra le disponibilità depositate sui conti di tesoreria delle Soprintendenze medesime, in relazione alle rispettive esigenze finanziarie, comunque assicurando l'assolvimento degli impegni già presi su dette disponibilità.

ARTICOLO 3

Proroga del divieto di incroci tra settore della stampa e settore della televisione

1. Il comma 12 dell'articolo 43 del Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«12. I soggetti che esercitano l'attività televisiva in ambito nazionale su qualunque piattaforma che, sulla base dell'ultimo provvedimento di valutazione del valore economico del sistema integrato delle comunicazioni adottato dall'Autorità ai sensi del presente articolo, hanno conseguito ricavi superiori all'8 per cento di detto valore economico e i soggetti di cui al comma 11 non possono, prima del 31 dicembre 2012, acquisire partecipazioni in imprese editrici di giornali quotidiani o partecipare alla costituzione di nuove imprese editrici di giornali quotidiani, con l'eccezione delle imprese editrici di giornali quotidiani diffusi esclusivamente in modalità elettronica. Il divieto si applica anche alle imprese controllate, controllanti o collegate ai sensi dell'articolo 2359 del Codice civile».

ARTICOLO 4

Misure di razionalizzazione dello spettro radioelettrico

1. Il termine per stabilire, con le modalità di cui al comma 5 dell'articolo 8-novies del decreto legge 8 aprile 2008, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2008, n. 101, il calendario definitivo per il passaggio alla trasmissione televisiva digitale terrestre è prorogato al 30 settembre 2011. Entro il 30 giugno 2012 il ministero dello Sviluppo economico provvede all'assegnazione dei diritti di uso relativi alle frequenze radiotelevisive nel rispetto dei criteri e delle modalità disciplinati dai commi da 8 a 12 dell'articolo 1 della legge 13 dicembre 2010, n. 220, nonché, per quanto concerne le frequenze radiotelevisive in ambito locale, predisponendo, per ciascuna area tecnica o Regione, una graduatoria dei soggetti legittimamente abilitati alla trasmissione radiotelevisiva in ambito locale che ne facciano richiesta sulla base dei seguenti criteri: a) entità del patrimonio al netto delle perdite; b) numero dei lavoratori dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato; c) ampiezza della copertura della popolazione; d) priorità cronologica di svolgimento dell'attività nell'area, anche con riferimento all'area di copertura. Nelle aree in cui, alla data del 1° gennaio 2011, non ha avuto luogo il passaggio alla trasmissione in tecnica digitale, il ministero dello Sviluppo economico non procede all'assegnazione a operatori di rete radiotelevisivi in ambito locale dei diritti d'uso relativi alle frequenze di cui al primo periodo del comma 8 dell'articolo 1 della legge 13 dicembre 2010, n. 220. Nelle aree in cui alla medesima data del 1° gennaio 2011 ha avuto luogo il passaggio alla trasmissione in tecnica digitale, il ministero dello Sviluppo economico rende disponibili le frequenze di cui al citato primo periodo del comma 8, assegnando ai soggetti titolari di diritto d'uso relativi alle frequenze nella banda 790-862 Mhz, risultanti in posizione utile in base alle rispettive graduatorie, i diritti d'uso riferiti alle frequenze nelle bande 174-230 Mhz e 470-790 Mhz. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dispone le modalità e le condizioni economiche secondo cui i soggetti assegnatari dei diritti d'uso hanno l'obbligo di cedere una quota della capacità trasmissiva ad essi assegnata, comunque non inferiore a due programmi, a favore dei soggetti legittimamente operanti in ambito locale alla data del 1° gennaio 2011 non destinatari di diritti d'uso sulla base delle citate graduatorie.

ARTICOLO 5

Abrogazione di disposizioni relative alla realizzazione di nuovi impianti nucleari

1. Al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche, mediante il supporto dell'agenzia per la Sicurezza nucleare, sui profili relativi alla sicurezza nucleare, tenendo conto dello sviluppo tecnologico in tale settore e delle decisioni che saranno assunte a livello di Unione europea, non si procede alla definizione e attuazione del programma di localizzazione, realizzazione ed esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare.

2. L'articolo 7 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è abrogato.

3. Alla legge 23 luglio 2009, n. 99, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 25, comma 1, nel primo periodo, sono soppresse le parole: «della localizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare,» ed è soppresso l'ultimo periodo;

b) all'articolo 25, comma 2, lettera c), sono soppresse le parole: «, con oneri a carico delle imprese coinvolte nella costruzione o nell'esercizio degli impianti e delle strutture, alle quali è fatto divieto di trasferire tali oneri a carico degli utenti finali»;

c) all'articolo 25, comma 2, lettera d), sono soppresse le parole: «che i titolari di autorizzazioni di attività devono adottare»;

d) all'articolo 25, comma 2, lettera g), le parole: «la costruzione e l'esercizio di impianti per la produzione di energia elettrica nucleare e di impianti per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi o per lo smantellamento» sono sostituite dalle seguenti: «la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi o lo smantellamento»;

e) all'articolo 25, comma 2, la lettera i) è abrogata;

f) all'articolo 25, comma 2, lettera l), sono soppresse le parole: «gli oneri relativi ai» e le parole: «a titolo oneroso a carico degli esercenti le attività nucleari e possano essere»;

g) all'articolo 25, comma 2, la lettera n) è abrogata;

h) all'articolo 25, comma 2, la lettera o) è sostituita dalla seguente:

«o) previsione di opportune forme di informazione per le popolazioni e in particolare per quelle coinvolte»;

i) all'articolo 25, comma 2, la lettera q) è abrogata;

l) all'articolo 25, i commi 3 e 4 sono abrogati;

m) l'articolo 26 è abrogato;

n) all'articolo 29, comma 1, sono soppresse le parole: «gli impieghi pacifici dell'energia nucleare,», le parole: «sia da impianti di produzione di elettricità sia» e le parole: «costruzione, l'esercizio e la»;

o) all'articolo 29, comma 4, sono soppresse le parole: «nell'ambito di priorità e indirizzi di politica energetica nazionale e»;

p) all'articolo 29, comma 5, lettera c), sono soppresse le parole: «sugli impianti nucleari nazionali e loro infrastrutture,»;

q) all'articolo 29, comma 5, lettera e), sono soppresse le parole: «del progetto, della costruzione e dell'esercizio degli impianti nucleari, nonché delle infrastrutture pertinentziali,»;

r) all'articolo 29, comma 5, lettera g), sono soppresse le parole: «, diffidare i titolari delle autorizzazioni», le parole: «da parte dei medesimi soggetti», le parole: «di cui alle autorizzazioni» e la parola: «medesime»;

s) all'articolo 29, comma 5, la lettera h) è abrogata;

t) all'articolo 29, comma 5, lettera i), sono soppresse le parole: «all'esercizio o».

4. All'articolo 133, comma 1, lettera o), del Codice del processo amministrativo, di cui al decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, sono soppresse le parole: «ivi comprese quelle inerenti l'energia da fonte nucleare,».

5. Al decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) l'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Articolo 1 – (Oggetto) – 1. Con il presente decreto si disciplinano:

a) la localizzazione del Deposito nazionale, incluso in un Parco tecnologico comprensivo di un Centro di studi e sperimentazione, destinato ad accogliere i rifiuti radioattivi provenienti da attività pregresse di impianti nucleari e similari, nel territorio nazionale;

b) le procedure autorizzative per la costruzione e l'esercizio del Deposito nazionale e del Parco tecnologico;

c) i benefici economici relativi alle attività di esercizio del Deposito nazionale, da corrispondere in favore delle persone residenti, delle imprese operanti nel territorio circostante il sito e degli enti locali interessati.»;

b) l'articolo 2 è sostituito dal seguente:

«Articolo 2 – (Definizioni) – 1. Fatte salve le definizioni di cui alla legge 31 dicembre 1962, n. 1860, e al decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230, ai fini del presente decreto si definisce:

a) "Agenzia": l'agenzia per la Sicurezza nucleare di cui all'articolo 29 della legge 23 luglio 2009, n. 99;

b) "Conferenza unificata": la Conferenza prevista all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni;

c) "Aiea": l'agenzia internazionale per l'Energia atomica delle Nazioni Unite, con sede a Vienna;

d) "Aen-Ocse": l'agenzia per l'Energia nucleare presso l'Ocse, con sede a Parigi;

e) "Deposito nazionale": il deposito nazionale destinato allo smaltimento a titolo definitivo dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività, derivanti da attività industriali, di ricerca e medico-sanitarie e dalla pregressa gestione di impianti nucleari, e all'immagazzinamento, a titolo provvisorio di lunga durata, dei rifiuti ad alta attività e del combustibile irraggiato provenienti dalla pregressa gestione di impianti nucleari;

f) "decommissioning": l'insieme delle azioni pianificate, tecniche e gestionali, da effettuare su un impianto nucleare a seguito del suo definitivo spegnimento o della cessazione definitiva dell'esercizio, nel rispetto dei requisiti di sicurezza e di protezione dei lavoratori, della popolazione e dell'ambiente, fino allo smantellamento finale o comunque al rilascio del sito esente da vincoli di natura radiologica.»;

Continua

L'Italia CRESCE CON L'E-GOV

Secondo l'ultimo rapporto il nostro Paese è balzato oggi al di sopra della media Ue

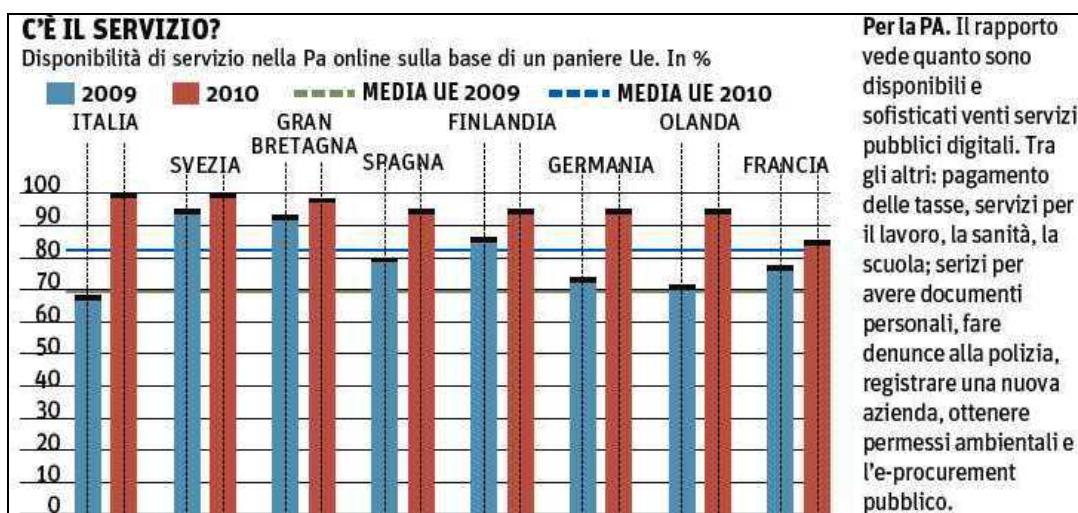
L'eGovernment italiano avanza tra luci e ombre, punte di innovazione mescolate con cose che ancora non funzionano. Com'è tipico dei periodi di forte trasformazione. Così suscita un misto di entusiasmo e di scetticismo il rapporto preparato per la Commissione europea da Capgemini, Idc, Rand Europe, Sogeti e DTI, sullo stato dei servizi pubblici digitali nel 2010. Rileva che l'Italia ha fatto il salto: per il livello di servizi digitali nella pubblica amministrazione era sotto la media europea nel 2009 e ora è sopra. Sia per la disponibilità di servizi online

sia per la loro sofisticazione (cioè per qualità dell'interazione tra Pa e cittadino). È però un giudizio che lascia scettici molti giuristi esperti di Pa digitale. «Dobbiamo dare atto al ministro Renato Brunetta di avere puntato molto sull'innovazione e la conferma è in questo rapporto – dice Ernesto Belisario, che è anche un blogger esperto di nuove tecnologie –. I valori che analizza non danno però un quadro compiuto, rappresentativo della totalità della pubblica amministrazione. Che in Italia è ancora legata alla carta». Il rapporto prende in esame infatti 20 servizi pubblici, non tutti; e, aggiunge Guido

Scorza, anche lui esperto di Pa digitale, «prescinde dalla loro effettiva utilizzazione. In Italia, soprattutto se si considerano le sperimentazioni, abbiamo decine di servizi attivati da Brunetta ma solo pochissimi sono a regime». Scorza è scettico sui risultati anche perché «il rapporto vi giunge in base solo alle informazioni che ha ricevuto dagli enti nazionali interessati». Colpisce che tra i Paesi virtuosi ci siano, oltre all'Italia e l'Austria, Malta, Irlanda e Portogallo; mentre Regno Unito, Francia e Olanda sono distanziate. «L'ultimo rapporto del World Economic Forum nota invece il ritardo

dell'Italia per l'innovazione nella Pa rispetto agli altri Paesi evoluti», ricorda Belisario. Basta fare un giro sui siti web delle nostre Pa per scoprire lo stato pietoso delle informazioni al cittadino», rincara il giurista Fulvio Sarzana. «In questi giorni – continua – il sito della Prefettura di Roma mostra un avviso secondo cui tutti i ricorsi al Prefetto devono essere presentati solo via raccomandata a/r. Niente posta elettronica perché al momento non certificata». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Longo



Scrutini in tempo reale

Di solito lo scrutinio delle elezioni porta con sé uno strascico di polemiche sull'efficienza. Ma questa volta lo scrutinio online è stato un pieno successo. Il sito del ministero dell'Interno è infatti riuscito a fornire i risultati del voto in tempo reale, in costante aggiornamento, man mano che procedeva lo spoglio elettorale.

Le ombre sul Sistri

Le prove generali del Sistri, il sistema di tracciamento dei rifiuti – lo scorso 11 maggio nel cosiddetto "click day" –, sono state un vero e proprio fallimento, secondo gli operatori che hanno fatto il test. Quindi adesso si cerca di passare ai rimedi. Per il prossimo avvio del Sistri, infatti, è appena stata conclusa una collaborazione tra Ministero dell'Ambiente e

imprese informatiche (Comitato di coordinamento Assosoftware-Csit di Confindustria e Assintel di Confcommercio) per risolvere i problemi tecnici legati all'interoperabilità dei software. È prevista una formazione tecnica, una sperimentazione su un campione di imprese e una gestione ad hoc dei casi particolari.

L'analisi

Nessun candidato ha detto di quanto ridurrà le spese

Nel suo ultimo rapporto sull'Italia, l'Ocse ha elaborato questa pagella organizzata in tre punti: 1) l'Italia continua a crescere troppo lentamente; 2) l'occupazione non riprende; 3) sono stati invece centrati gli obiettivi sulla riduzione del debito pubblico. Se si vuole dare una sferzata all'economia e sperare di aumentare l'occupazione, il problema più immediato, dopo aver messo in sicurezza i conti pubblici (non nel senso che sono stati risanati, ma nel senso che si è operato affinché essi non peggiorassero) è quello della riduzione della pressione fiscale. Con una pressione fiscale del 69% sugli utili delle imprese, si mettono in ginocchio quegli organismi (le imprese, ap-

punto) che sono i soli che, attraverso gli investimenti, possono, da una parte, creare nuovi posti di lavoro (che, a loro volta, producono un aumento sano della domanda sul versante del consumo) e, dall'altra, affrontare con maggiore agilità, la concorrenza internazionale. Ma per ridurre la pressione fiscale bisogna ridurre la mano morta della politica sulla pubblica amministrazione che si esprime nell'assunzione a gogò di personale e nella continua invenzione di nuovi enti (non riuscendo a ridurre le Province, almeno ci si sarebbe dovuti impegnare nel non farne di nuove). Va inoltre attuato rigorosamente il referendum che cancellava il contributo pubblico ai partiti che, invece, anziché

essere stato cassato, è aumentato ulteriormente sotto le più fantasmagoriche voci. Si deve poi dimezzare il numero dei parlamentari adeguando i loro compensi a quelli medi vigenti negli altri parlamenti europei e ridisegnare i confini delle regioni (oggi l'Abruzzo ha un numero di abitanti pari a quello di un solo quartiere della città di Roma). La Svezia (vedi l'articolo qui accanto, di Edoardo Narduzzi) avendo intrapreso e, in gran parte attuato, un percorso di questo tipo, oggi cresce del 4,8% su base annua cioè cinque volte di più di quanto non si verifichi in Italia. Intanto il presidente francese Nicholas Sarkozy ha detto alla sua opinione pubblica, attraverso gli schermi tv, che, entro la fine

del suo settennato, cioè fra un anno, avrà ridotto di 250 mila persone i dipendenti pubblici. Quale politico italiano sarebbe in grado di porsi obiettivi di questo tipo? Nessun candidato di grande città ha quantizzato, nel suo fumoso programma, la riduzione del personale. Le aziende private stanno facendo questa pulizia da anni. Per questo sono, sia pure a fatica, sopravvissute alla crisi globale. Gli enti pubblici invece (salvo i sacrifici imposti da Tremonti, che infatti viene visto come un cerbero masochista) vogliono spendere e spandere come quando i soldi, almeno a prestito, c'erano.

Pierluigi Magnaschi

Sose dà disco verde ai cinque nuovi questionari indirizzati a comuni, unioni e province

Fabbisogni standard, fase due

Ai raggi X gestione e controllo, uffici tributi e tecnici

Dopo polizia locale e anagrafe, la determinazione dei fabbisogni standard di comuni e province passa alla fase due. E questa volta sotto i raggi X finiranno le funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo, compresi gli uffici tributi e gli uffici tecnici. La Sose, la società pubblica che elabora gli studi di settore a cui i decreti attuativi del federalismo (in primis il dlgs n.216/2010) hanno assegnato anche il compito di fissare i nuovi parametri di finanziamento degli enti locali, da oggi metterà online sul proprio portale, i cinque nuovi questionari elaborati in collaborazione con Ifel e Upi. Quattro riguardano i comuni e le unioni di comuni, mentre un solo questionario dovrà essere compilato dalle amministrazioni provinciali. Gli enti (esclusi quelli delle regioni a statuto speciale e delle province autonome) potranno portarsi avanti e iniziare a visionare la documentazione accedendo al portale della Sose attraverso le credenziali di cui sono già in possesso. Dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale partirà poi ufficialmente il timing di 60 giorni per restituirli a Sose

debitamente compilati. Dei singoli settori verrà passato al setaccio tutto o quasi. Si dovrà comunicare se il servizio è gestito dai comuni autonomamente o in forma associata, quanti sono i dirigenti che vi lavorano, quanti i dipendenti assunti e con quali tipologie contrattuali, il numero dei locali e delle postazioni per ricevere il pubblico, il parco veicoli, le ore di apertura del servizio, i tributi gestiti e in quali forme (gestione diretta, esterna o mista). Per ciascun balzello locale (Tarsu/Tia, Ici, imposta sulla pubblicità, Cosap/Tosap, affissioni, servizi a domanda individuale) nei questionari bisognerà indicare il numero di cartelle e avvisi di accertamento emessi e quanti sono stati rettificati o impugnati dai contribuenti. Ma, soprattutto, i comuni dovranno accendere i riflettori su quanto incamerato dalle tasse locali, indicando con chiarezza quanto è stato incassato grazie ai controlli messi in campo e quanto grazie al recupero dell'evasione fiscale. Completa il quadro l'elenco dettagliato delle entrate e delle spese e l'indicazione delle esternalizzazioni. I dati da indicare, precisa la Sose, saranno quelli rela-

tivi al 2009. I questionari sugli uffici tecnici, invece, scatteranno una fotografia sulle infrastrutture sottoposte a manutenzione dai sindaci. Strade, scuole, aree verdi, teatri, cimiteri, uffici giudiziari, piazze, fontane, mercati, impianti sportivi, parcheggi, nulla sfuggirà all'occhio attento della società guidata da Giampiero Brunello. A cui andranno contestualmente comunicati anche i dati sul personale impiegato, sulle gare bandite e sugli affidamenti diretti. Non solo. Ampio spazio viene dato alle procedure edilizie con la richiesta di fornire informazioni dettagliate sui permessi di costruire rilasciati, sulle Dia e Scia sottoposte ad istruttoria, nonché sugli atti catastali (aggiornamenti e visure). Per venire incontro alle richieste di chiarimenti degli enti locali Sose e Ifel hanno predisposto un servizio di assistenza tecnica tramite call center, attivo dal lunedì al venerdì, con due diverse linee dedicate: una per comuni e unioni (al numero 06-88816323) e un'altra per le province (06-508311). Ulteriori problematiche riscontrate nella compilazione potranno essere segnalate scrivendo

all'indirizzo mail fabbisognistandard@sose.it. Patto di stabilità. Come anticipato su ItaliaOggi del 24/5/2011, sulla Gazzetta Ufficiale n.120 di ieri è stato pubblicato il dpcm 23 marzo 2011 che ha finalmente ufficializzato gli sconti di cui comuni e province potranno godere per alleggerire gli obiettivi del patto di stabilità 2011. Il dpcm ha individuato tre percentuali di salvaguardia (in base alla fascia demografica) oltre le quali la manovra non potrà andare. Da 5.000 a 10.000 abitanti l'obiettivo in valore assoluto non potrà essere superiore al 5,4% della spesa corrente media triennale, da 10.000 a 200.000 il limite è fissato al 7%, mentre per i comuni sopra i 200.000 si applicherà una percentuale del 10,5%. Nel saldo finanziario calcolato in termini di competenza mista, rilevante ai fini del Patto saranno considerate le entrate originate dalla cessione di azioni o quote delle società di utility, nonché quelle derivanti dalla distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie delle partecipate quotate in Borsa.

Francesco Cerisano

Uno studio dell'Istituto per la competitività (I-Com) per conto del Cndcec

P.a. zavorra per le imprese

I pagamenti lumaca costano quasi 2 mld l'anno

I pagamenti lumaca delle pubbliche amministrazioni costano alle imprese italiane quasi 2 miliardi di euro all'anno. Per la precisione, nel 2010, l'aggravio economico sulle aziende fornitrici delle p.a. è stato pari a 1,9 miliardi di euro, di cui 1,6 miliardi rappresentano un costo secco, imputabile alla necessità di ricorrere al credito bancario per ottenere la liquidità. Non una partita di giro tra p.a. e imprese, quindi, ma un vero e proprio esborso finanziario, dal momento che lo spread tra il tasso d'interesse medio pagato sui finanziamenti a breve e quello sui Bot a tre mesi ha superato lo scorso anno il 4%. È quanto evidenzia uno studio condotto da I-Com (Istituto per la competitività) per conto del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, presentato ieri a Roma in occasione dell'assemblea della categoria. Dalla ricerca emerge che nel 2010 il ritardo dei pagamenti del settore pubblico rispetto ai termini originari previsti dal contratto di fornitura è stato in media di 86 giorni. Un dato record, sia se raffrontato a quanto avviene in Italia nel settore privato, nel quale il ritardo medio è di circa 30 giorni, sia se paragonato a ciò che succede oltreoconfine. Il ritardo medio nei pagamenti da parte delle p.a. dell'Ue si attesta infatti intorno ai 27 giorni, che scendono a 21 nel caso della Francia, a 19 per il Regno Unito e a 11 per la Germania. Secondo I-Com, laddove gli enti pubblici italiani procedessero alla regolazione monetaria delle forniture con le stesse tempistiche del settore privato, il risparmio netto per le imprese potrebbe valere 1,2 miliardi di euro, mentre la collettività ne beneficerebbe con una mancata perdita di un miliardo di euro. Ancora più rilevanti i benefici qualora i tempi di pagamento fossero allineati alla media comunitaria (con risparmi rispettivamente pari a 1,3 e 1,18 miliardi di euro). Dall'analisi si evince peraltro che il ritardo nei pagamenti pubblici è gradualmente aumentato nel tempo: nel 2008 in Italia era pari a 40 giorni, corrispondenti a un costo per le imprese di 951 milioni di euro, nel 2009 è salito a 52 giorni, per un costo di 732 milioni (calo dovuto all'abbassa-

mento dei tassi medi praticati dalle banche), per arrivare agli 86 giorni del 2010. Nell'ambito dello studio in commento, un'ulteriore indagine svolta dall'Istituto per la competitività nello scorso mese di aprile offre dati ancor meno incoraggianti. Da un campione di 145 mila imprese, appartenenti a 17 associazioni industriali particolarmente esposte verso le p.a. (dalle costruzioni ai dispositivi medici, dall'elettronica alla farmaceutica) e che conseguono complessivamente ricavi pari a 365 miliardi di euro, è emerso che nel 72% dei casi il ritardo dei pagamenti della p.a. è almeno pari a 6 mesi. Dati che portano I-Com a concludere che «sia dai confronti internazionali che da quello con il settore privato, ma anche con approfondimenti ad hoc sui settori maggiormente esposti verso la p.a., il fenomeno del ritardo dei pagamenti ha ormai raggiunto e superato livelli di guardia, con effetti non più soltanto micro e redistributivi ma anche macro e allocativi». «Il ritardo nei pagamenti delle p.a. è uno degli aspetti che meglio evidenziano il cattivo funzionamento della

spesa pubblica italiana», osserva il presidente del Cndcec, Claudio Siciliotti, «in Italia, a differenza che altrove, le imprese sono chiamate a concorrere alla tenuta dei conti non solo attraverso il pagamento delle imposte, ma anche sul piano finanziario. Se la p.a. non ragionasse da controparte che può tra l'altro approfittare della propria posizione dominante, dovrebbe porre in cima alla propria agenda il tema della puntualità dei pagamenti». Dal numero uno dei commercialisti arriva anche un riferimento alla possibilità, introdotta dalla manovra estiva 2010, di compensare i debiti tributari iscritti a ruolo con i crediti commerciali vantati nei confronti degli enti pubblici, ancora ferma ai box in attesa dei decreti attuativi. Nelle more, secondo Siciliotti, «si potrebbe pensare di subordinare tale utilizzabilità in compensazione al rilascio di una apposita attestazione da parte di un professionista abilitato al rilascio del visto di conformità del credito Iva».

Valerio Stroppa

Le misure contenute nella circolare del presidente del Consiglio di stato, Pasquale De Lise

Ricorsi amministrativi più snelli

Gli atti processuali non potranno superare le 25 pagine

Stop ai ricorsi fiume nella giustizia amministrativa. Gli avvocati dovranno presentare atti non più lunghi di 20-25 pagine, e la stessa regola dovrà essere osservata anche dal giudice. Lo prevede una lettera circolare che il presidente del Consiglio di stato Pasquale De Lise sta per inviare a tutti gli organi della giustizia amministrativa per dare attuazione all'articolo 3 del codice del processo amministrativo, che prevede appunto la snellezza degli atti. Ma le novità non finiscono qui. L'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato si accinge infatti a licenziare proprio oggi un pacchetto di modifiche al codice (dlgs 104/2010): correzione dei termine per ricorrere in materia di appalti (nel testo approvato nel 2010 il ricorso incidentale è fissato a 60 giorni contro i 30 del ricorso principale), allungamento del termine per l'azione di condanna e contestuale domanda risarcitoria e, infine, una soluzione «di mezzo» sulla competenza territoriale inderogabile. Obiettivo, presentare al Governo il decreto correttivo e chiudere il restyling appena dopo l'Estate. Ad anticipare le novità a ItaliaOggi è stato proprio il presidente De Lise, durante il convegno «Il

Nuovo processo amministrativo» svoltosi lunedì scorso presso l'Accademia della Guardia di Finanza di Bergamo guidata dal Comandante e Generale di divisione Rosario Lo Russo. «Il nuovo codice che regola il processo amministrativo entrato in vigore nel luglio 2010», ha spiegato De Lise, «è una fondamentale conquista della nostra giurisdizione in un anno, il 2011, in cui si festeggiano i 180 anni dall'originaria fondazione del Consiglio di Stato e i 40 anni dalla fondazione dei Tar. Il nuovo codice processuale amministrativo conferisce organicità e sistematicità ad una disciplina per certi versi lacunosa e frammentata, è un testo molto snello (solo 180 gli articoli complessivi) e questa scelta è stata adottata in modo da permettere alla giurisprudenza amministrativa di avere quel necessario spazio di azione in termini di esegesi e interpretazione che la caratterizza da sempre: possiamo dire che si tratta di un codice a maglie larghe». Un codice, quello del processo amministrativo, che dovrà comunque essere in parte modificato anche se si tratterà di modifiche più formali che sostanziali. È infatti come detto in programma per oggi la riunione dell'Adunanza Plenaria del Consi-

glio di Stato in cui verranno effettuate le necessarie correzioni al testo originario, ovvero il dlgs 104/2010. «Il nuovo codice», ha precisato De Lise, «è sì un'importante conquista giuridica che ha già dato buoni esiti nel corso dei suoi primi 9 mesi di vita, ma non si può dire sia perfetto: non è un punto d'arrivo, ma un fondamentale punto di partenza per ottenere, quanto prima, nuove conquiste giurisprudenziali nell'ambito della giustizia amministrativa del nostro Paese». «Del nuovo codice», ha specificato poi De Lise, «vanno sistemate alcune criticità che ci permetteranno di consegnare al Governo un testo più corretto e preciso e che confido potrà essere pronto appena dopo l'estate». Queste correzioni verranno adottate oggi in sede di Adunanza Plenaria. «Si tratterà di modifiche più formali che sostanziali che riguarderanno soprattutto i termini per ricorrere e per costituirsi che sono certamente da cambiare. Le modifiche principali», ha illustrato, «riguarderanno, in prima battuta, quella inerente i termini per ricorrere in materia di appalti: c'è stato sicuramente un refuso nell'attuale testo che ci accingiamo a correggere, infatti il termine per il ricorso principale non sarà

più di 30 giorni e quello per ricorrere incidentalmente di 60 giorni, ma viceversa. Ossia, il termine per il ricorso principale sarà portato a 60 giorni (dai 30 attuali, ndr.) e quello per il ricorso incidentale sarà modificato in 30 giorni (rispetto agli attuali 60, ndr.)». Ma non sarà solo questa l'unica modifica. «Un'altra correzione», ha proseguito De Lise, «riguarderà anche il termine per l'azione di condanna e la contestuale domanda risarcitoria il cui attuale termine, 120 giorni, è onestamente troppo ristretto; tra le altre necessarie correzioni al testo ci sarà da trovare una soluzione «di mezzo» per quanto concerne la competenza territoriale inderogabile». De Lise ha anticipato che invierà alle Amministrazioni una circolare per realizzare a pieno l'art. 3 sulla sinteticità degli atti (non più di 20/25 pagine) e soprattutto che chiederà al governo maggiori risorse, principalmente di carattere materiale, per poter far fronte ad arretrati (soprattutto dei Tar) troppo consistenti e che, come ha sostenuto anche durante il Convegno all'Accademia della Gdf di Bergamo, si possono tradurre nel motto «giustizia ritardata, giustizia negata».

Filippo Grossi

Le previsioni del Codice che sarà la prossima settimana all'esame del consiglio dei ministri

Certificati antimafia più lunghi

Estensione da sei mesi a un anno in assenza di novità

Certificati antimafia validi un anno; abrogato l'istituto delle informazioni suppletive atipiche; aggiornate le situazioni da cui si desumono i tentativi di infiltrazione mafiosa, istituita la Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia; previsto l'obbligo di recesso dal contratto in caso di verifica antimafia interdittiva; contraenti generali tenuti all'acquisizione della documentazione antimafia. Sono questi alcuni dei punti principali del libro terzo del Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, che è stato esaminato dal pre-consiglio dei ministri, unitamente al resto del corposo testo, peraltro ancora soggetto ad aggiustamenti tecnici, prima dell'esame preliminare da parte del consiglio dei ministri (che risulta spostato alla prossima settimana, si veda ItaliaOggi di ieri). L'articolo, che ha come base giuridica la delega conferita al governo dalla legge 136/2010, nella sua finalità di calibrare maggiormente gli accertamenti antimafia, prevede l'aggiornamento delle situazioni in presenza delle quali si desume un tentativo di infiltrazione mafiosa (vengono confermate quelle vigenti e si aggiungono altre fattispecie dettate dall'espe-

rienza maturata nella lotta antimafia degli ultimi anni). Si tratta di norme che già erano state introdotte nell'ordinamento con il dpr 2 agosto 2010, n. 150, contenente il regolamento recante norme relative al rilascio delle informazioni antimafia da parte dei prefetti a seguito degli accessi e accertamenti nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici; il provvedimento aveva già previsto che tutti i soggetti che intervengono a vario titolo nella realizzazione dell'opera siano sottoposti al regime delle informazioni, indipendentemente dal valore del contratto. Per quel che attiene sempre alle informazioni antimafia (obbligatorie sopra i 150.000 euro e rilasciate dal prefetto che, quindi, mantiene la competenza) la novità è rappresentata dal fatto che esse vanno chieste al prefetto in anticipo rispetto a quanto oggi previsto, cioè al momento dell'aggiudicazione del contratto (nei trenta giorni successivi alla stipula nel caso di subcontratto). Le norme del Codice abrogano poi le cosiddette informazioni supplementari atipiche (ex articolo 1-septies del decreto legge 629/82, legge 726/82, la cui efficacia interdittiva era rimessa alla discrezionalità dell'ammini-

strazione destinataria dell'informativa), attribuendo alla responsabilità del prefetto valutare gli elementi che possano supportare il rilascio dell'informazione interdittiva, con una più attenta valutazione dei dati e degli elementi concreti. Viene confermata l'efficacia interdittiva dell'informazione rilasciata dal prefetto che, quindi vieta alle stazioni appaltanti di stipulare contratti e subcontratti. Di particolare rilievo è invece la novità introdotta all'articolo 13 ove si prevede che se l'accertamento delle circostanze che giustificano il rilascio dell'informazione dovesse intervenire dopo la stipula del contratto, la stazione appaltante avrà l'obbligo (e non più la facoltà) di recedere dal contratto, fatto salvo il pagamento delle lavorazioni svolte e il rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione del rimanente. Per quel che concerne la certificazione antimafia, confermata la validità semestrale, con estensione a un anno se non sono intervenuti mutamenti nell'assetto societario e gestionale dell'impresa; prevista l'utilizzazione anche in copia autentica. La documentazione antimafia andrà chiesta anche alle imprese con sede all'estero e ai direttori tecnici e ai rappresen-

tanti legali delle associazioni. Per quel che riguarda i soggetti tenuti all'acquisizione della documentazione antimafia (che si compone della comunicazione antimafia e dell'informazione antimafia), obbligatoria prima di stipulare approvare o autorizzare contratti e subcontratti di lavori, forniture e servizi, oltre alle amministrazioni aggiudicatrici, vengono inseriti sia i contraenti generali di cui all'articolo 176 del Codice dei contratti pubblici, che possono a loro volta affidare contratti, sia la stazione unica appaltante. Si conferma che la documentazione antimafia non è richiesta per contratti di importo inferiore a 150.000 euro, così come prevede il dpr 252 del 1998. Infine l'articolo prevede l'istituzione della banca dati nazionale unica della documentazione antimafia, presso il ministero dell'interno, consultabile dalle stazioni appaltanti, dalle camere di commercio e dagli ordini professionali, che semplificherà l'attuale sistema delle procedure di rilascio della documentazione, con l'effetto di un monitoraggio costante delle imprese.

Andrea Mascolini

Referendum, ok al decreto nucleare l'opposizione: "Cittadini truffati"

Deciderà la Cassazione. Ue: stress test su 143 centrali

ROMA - Il decreto legge omnibus è legge dello Stato. Lo ha approvato ieri pomeriggio la Camera con 301 voti favorevoli e 280 contrari. Dunque, tra le altre cose, passa anche la moratoria sul nucleare voluta dal governo con l'intento neanche tanto mascherato di impedire il referendum del 12 e 13 giugno. Adesso si deve attendere la promulgazione del presidente della Repubblica e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Solo dopo l'apposito ufficio della Corte di Cassazione potrà decidere se la nuova norma supera il quesito referendario o se invece si dovrà andare alle urne. Nell'aula della Camera l'opposizione

insorge. «Questa scelta sul nucleare non è un ripensamento: è un rinvio, è un imbroglio, solo per cercare di cancellare il referendum. E' soltanto un trucco, e la Cassazione non potrà che valutare queste cose», dice il capogruppo democratico Dario Franceschini. Alza i toni anche Antonio Di Pietro che in aula parla di «truffa» da parte di Berlusconi. Il leader dell'Idv, lamenta anche l'assenza di informazione sui quesiti e dice in diretta tv: «Dato che la Rai non lo fa, dico ai cittadini, approfittando della diretta tv, che il 12 e il 13 giugno ci sono i referendum». Per le opposizioni la prova delle reali intenzioni

del governo sta nel parere contrario dell'esecutivo su un ordine del giorno che invitava Palazzo Chigi a mettere nero su bianco che sul nucleare il no è definitivo. Anche per questo il Pd presenterà in Cassazione una memoria a favore dello svolgimento del referendum, come auspicato anche dal segretario Pier Luigi Bersani. Fuori dall'aula e dal Palazzo proseguono le proteste. Davanti a Montecitorio i comitati referendari denunciano lo "scippo di democrazia". Ieri, sempre a Roma, Greenpeace ha collocato un enorme bidone "nucleare" sulla terrazza del Pincio, ben visibile dalla sottostante Piazza del Popo-

lo. Anche il portavoce dei Verdi Angelo Bonelli attacca: «Sono solo degli imbrogli. Per paura di essere sommersi da un mare di sì al referendum contro il nucleare hanno deciso di rubare agli italiani il diritto fermare definitivamente il nucleare in Italia». Dall'Unione europea, nel frattempo, arriva la notizia dell'accordo sugli stress test sulle 143 centrali nucleari del continente. Ma dagli accertamenti rimane fuori l'ipotesi dell'attacco terroristico.

Silvio Buzzanca

L'avvocato Pellegrino: ecco perché il referendum deve svolgersi

"Al comma 5 c'è il trucco rivivono le norme pro-atomo"

Nel '78 il Parlamento cambiò leggi oggetto di consultazione. I quesiti furono trasferiti sui nuovi testi: così bisogna fare anche stavolta

ROMA - «La legge appena approvata dalla Camera non vanifica il referendum sul nucleare. Anzi, lo rende ancora più necessario». L'avvocato Gianluigi Pellegrino - che per il Partito democratico e per il Movimento difesa del cittadino sta presentando in Cassazione le memorie per la conferma del referendum - è sicuro di avere in mano la prova regina di un imbroglio mancato. **Avvocato Pellegrino, qual è questa prova?** «Il trucco più eclatante è al comma 5 che, abrogando una norma del 2010, rende di nuovo possibile fare ricorso agli espropri per realizzare centrali nucleari anche da parte di imprese private. Così il governo mantiene vivi i mec-

anismi che gli servono a costruire nuovi impianti, e tutela gli interessi delle lobby». **Ma il decreto non doveva vanificare il referendum?** «Il referendum chiede agli italiani di esprimersi contro le norme che rendono possibile l'installazione di una centrale nucleare. Così ha chiarito la Corte costituzionale nella sua sentenza di gennaio. La domanda che dobbiamo porci è: con questa legge, supposto che il presidente della Repubblica la firmi, sarebbe ancora possibile? La risposta è sì». **Per il comma 5?** «Non solo. La possibilità di costruire centrali nucleari è prevista anche in altri due punti del decreto. Al comma 1 dell'articolo 5 si chiede una

fase di approfondimento in tema di sicurezza affidandola all'Agenzia per il nucleare. Ma soprattutto, al comma 8, si affida al presidente del Consiglio l'approvazione di un piano di "strategia energetica nazionale" che non esclude in alcun modo il ricorso al nucleare. E che non prevede alcun passaggio parlamentare». **Quindi oggi, per tornare al nucleare, non servirebbe neanche una nuova legge?** «No, sarebbe un puro atto amministrativo del premier. Quel che sta accadendo ci riporta al '78, quando il Parlamento cambiò leggi che erano oggetto di quesiti referendari. Una cosa che può fare, ma che è considerata dalla stessa Consulta inopportuna. Co-

munque, allora la Corte costituzionale disse che doveva essere la Cassazione a trasferire il quesito sulle nuove norme. E così avvenne». **Ci sono i tempi tecnici? Il referendum è previsto per il 12 e 13 giugno.** «Nel 1978, il 25 maggio, la Cassazione disse che il quesito era sostituito, il 2 giugno ci fu un rapido passaggio in Corte costituzionale, e il referendum si svolse regolarmente l'11 giugno. Basta il tempo tecnico di riscrivere il quesito. E in qualche modo la legge voluta dal governo rende tutto più semplice, perché abroga molte norme e ne scrive una sola. Ora basta cancellare quella».

Annalisa Cuzzocrea

Roma, braccialetti col numero agli ambulanti abusivi "Come ai tempi dei nazisti"

Insorge l'opposizione. I commercianti: ben fatto

ROMA - È affollata piazza di Spagna all'una del pomeriggio e una settantina di ambulanti, martedì, è lì che vende la merce sui tappetini, come sempre. Un souk da 12mila "pezzi" sulla scalinata più famosa al mondo. Gli agenti della municipale decidono di fare un blitz: ma stavolta prima delle multe, spuntano i braccialetti. Un laccio di gomma e carta, un numero identificativo attorno al polso di ogni venditore. Un piccolo oggetto, venuto fuori all'improvviso e che scatena un putiferio: «A Roma si usano metodi da Auschwitz», attacca la Cgil. «È stato solo il modo pratico per associare la merce al venditore», si difendono al comando dei vigili. «Un sistema indegno che ricorda i rastrellamenti

del Terzo Reich», accusa in coro l'opposizione. Le associazioni dei commercianti, invece, plaudono all'operazione: «Ben fatto», dicono. E a Roma, città da migliaia di abusivi al giorno e un settore del commercio in crisi nera, scoppia la bagarre. «Il marchio è la cifra culturale e politica della destra che governa la capitale», tuona Jean-Leonard Touadi, deputato del Pd ed ex assessore alla Sicurezza del Comune. Quel che è successo sulla scalinata di Trinità de' Monti è un «grave esperimento» per Claudio Di Bernardino, segretario di Roma e Lazio della Cgil, «un'immagine che rievoca rastrellamenti che non fanno onore alla storia di una città aperta come la nostra». Ma Stefano Napoli, comandante

dei vigili del centro storico a capo dell'operazione, spiega: «È stata una procedura di grande rispetto della dignità umana e con fini di tutela della persona, visto che abbiamo utilizzato dei braccialetti di carta plastica che si usano nei reparti di pediatria per associare la mamma al bambino appena nato». Il sindaco Gianni Alemanno difende "l'operazione braccialetto". E Giorgio Ciardi, delegato alla sicurezza precisa: «Voleva essere solo un modo per associare il numero sul polso di ogni ambulante con lo stesso applicato su ogni oggetto sequestrato, nullo l'altro». Sarà, ma Uddin Nizhan, 28 anni, del Bangladesh, con quel braccialetto al polso dice di essersi sentito trattato come il peggior

criminale: «Mi hanno anche preso le impronte ma non potrò pagare la multa. Da domani ricomincio a vendere bibite o rose. È l'unico modo che ho per sopravvivere». Per Cesare Pambianchi, presidente della Confcommercio romana, l'operazione sarà forse stata odiosa, «ma la approviamo, se servirà a debellare la piaga dell'abusivismo che inonda Roma di merce contraffatta e fa collassare l'economia sana». Intanto, per sabato L'Arci e la Cgil stanno organizzando una manifestazione a favore degli immigrati e in segno di protesta offriranno braccialetti a tutti.

Anna Rita Cillis
Alessandra Paolini

Terremoto a L'Aquila, alla sbarra i super esperti

"Sottovalutarono il pericolo". Saranno processati i sette componenti della Commissione grandi rischi

L'AQUILA - I vertici della Protezione civile saranno processati per la morte delle 309 vittime del terremoto del 6 aprile 2009. Lo ha stabilito il tribunale dell'Aquila. Saranno chiamati a giudizio con l'accusa di omicidio colposo plurimo e lesioni Franco Barberi (presidente vicario della Commissione e ordinario di vulcanologia dell'Università Roma Tre), Bernardo De Bernardinis (capo settore tecnico operativo del Dipartimento nazionale della Protezione civile) Enzo Boschi (presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia), Giulio Selvaggi (direttore del Centro nazionale terremoti), Gian Michele Calvi (ordinario di progettazione in zona sismica all'Università di Pavia), Claudio Eva (ordinario di fisica terrestre all'Università di Genova), Mauro Dolce (direttore dell'ufficio rischio sismico del Dipartimento nazionale della Pro-

tezione civile e ordinario di tecnica delle costruzioni all'Università Federico II di Napoli). Una strage, quella causata dal terremoto, che si sarebbe potuta ridurre nelle dimensioni - secondo la procura - se questi importanti funzionari dello Stato non si fossero macchiati di «negligenza, imperizia e imprudenza» nello svolgimento della loro pubblica funzione. Erano loro i componenti della commissione tecnica ("Grandi rischi") del dipartimento, che chiamata a valutare (cinque giorni prima della scossa letale) il rischio, commise un errore macroscopico - secondo il sostituto procuratore Fabio Picuti - davanti ad elementi evidenti come uno sciame sismico con quattrocento scosse in tre mesi, a decine di studi scientifici sulla vulnerabilità del patrimonio edilizio, e alla storia sismica dell'Aquila. La prima udienza è fissata per il 20 settembre. Due giorni dopo si

terrà l'udienza civile per la richiesta di risarcimento danni dei familiari delle vittime nei confronti dello Stato. Ammonta a oltre 22 milioni di euro. E furono proprio 32 familiari a denunciare la Protezione Civile alla Procura dell'Aquila sostenendo che i loro parenti deceduti nel sisma erano rimasti in casa - anche dopo l'ennesima scossa di terremoto - perché erano stati rassicurati dai comunicati ufficiali della Protezione Civile e della sua commissione tecnica. La procura dell'Aquila ha indagato per oltre un anno e ha formulato le sue accuse: la commissione fornì a istituzioni e cittadinanza, si legge nell'imputazione, «informazioni incomplete, imprecise e contraddittorie sulla natura, sulle cause, sulla pericolosità e sui futuri sviluppi dell'attività sismica in esame, vanificando le finalità di tutela della vita, dei beni, degli insediamenti e del-

l'ambiente da calamità naturali, da catastrofi, e da altri grandi eventi che determinano situazioni di grave rischio». Alla base dell'accusa di Picuti, anche la relazione del professor Luis Decanini, che nella sua consulenza afferma che «il terremoto del 6 aprile rientra perfettamente nel quadro della sismicità di quest'area e non rappresenta pertanto un caso eccezionale». L'Aquila era una città fragile, lo sapevano tutti. Gli imputati - sostiene la procura - avrebbero dovuto tenere conto di questo dato, reperibile già nel censimento di vulnerabilità dell'Abruzzo del 1999. «Ho sempre fatto il mio dovere, non me l'aspettavo. Sono molto colpito, non ho voglia di aggiungere altro», commenta l'ex presidente dell'Ingv, Enzo Boschi.

Giuseppe Caporale

Aree vaste, pace Vendola-Emiliano

"Con i Comuni spenderemo i fondi"

In Puglia ci sono 700-800 milioni di euro di opere pubbliche bloccate

Scoppia la pace tra la Regione e le dieci Aree vaste che coinvolgono i Comuni per progetti strategici sovracomunale. «Oggi dobbiamo come un sol uomo correre verso il traguardo: spendere, farlo bene e nei tempi che ci impone l'Europa»: il governatore pugliese Nichi Vendola salva le "Aree vaste", la zavorra più grossa nella spesa dei fondi europei indicata da Bruxelles, ma le imporrà una razionalizzazione di progetti e risorse. L'incontro con i sindaci interessati e con l'Anci che ha fatto da mediatore, promesso dopo le polemiche dei giorni scorsi, c'è stato ieri. Tutti presenti. Anche Michele Emiliano, il più critico, il più pirotecnico nelle accuse alla Regione e quindi al governatore. Il sindaco di Bari sceglie di sedersi in seconda fila. Ascolta, poi afferma: «Abbiamo rimesso in carreggiata le Aree vaste con un ritardo di tre anni». Non

proprio una dichiarazione di guerra tanto che il governatore, affiancato dal suo assessore Nicola Fratoianni e dal presidente dell'Anci pugliese, Gino Perrone, è sicuro che «il clima con i sindaci e con l'Anci è sotto questo punto di vista straordinario». Tanta serenità sull'esito finale (non perdere un euro di risorse europee) non gli viene solo dall'incontro ma dalla lettera che il commissario europeo alla politica regionale Johannes Hahn ha mandato al governo nazionale per ricordare che molte Regioni sono in ritardo nella spesa anche per colpa di Palazzo Chigi. Ma la Puglia, in quell'elenco non c'è. «Queste aree - dice Vendola - rappresentano un notevole salto culturale, ma è una sperimentazione ad alto rischio, perché i regolamenti comunitari prevedono tempi di progettazione, spesa e rendicontazione che sono in assoluta distonia con le leg-

gi italiane». Vendola non vuole correre rischi: «Restituire le risorse a Bruxelles perché non si è stati in grado di spendere è un rischio molto grande di fronte al quale bisogna che tutti, Regioni, Province e Comuni, si stringano, facendo in modo che la spesa e la rendicontazione a Bruxelles sia una preoccupazione diffusa». E ammette: «Potevamo decidere di andare per conto nostro ma si è deciso di cedere il potere di progettazione ai territori». Il tavolo tecnico tra Regione e Aree vaste, dunque, può partire sotto la buona stella per individuare i progetti esecutivi dei Comuni che la Regione considererà strategici e quindi meritevoli di finanziamento. Ci vorranno due settimane. Poi a fine luglio l'elenco dei cantieri da aprire dev'essere pronto per far partire i contratti. Ma niente cifre, per carità. Il presidente dell'Anci, Perrone, però incassa l'accordo e la cer-

tezza che le Aree vaste non andranno in pensione: «Siamo soddisfatti di questo accordo che, riconoscendo il ruolo delle Aree vaste, ci consentirà di superare le criticità». «Già rispetto all'allarme lanciato un mese fa - assicura Fratoianni - siamo in una situazione migliore. Con i Comuni, che già avevano fatto una scrematura dei progetti per allinearsi alla disponibilità economica complessiva, abbiamo fatto un passo in più nell'incontro di oggi decidendo, di fronte alla necessità di accelerare la spesa e di condividere il percorso, di partire dall'individuazione comune dei progetti che hanno insieme due caratteristiche, la strategicità e l'immediata cantierabilità, guardando poi al plafond, perché i finanziamenti possono pure essere superiori a quelli previsti per un'Area vasta».

Piero Ricci

Entro pochi giorni l'esecutivo di Palazzo d'Accursio sarà chiamato a scelte che da mesi agitano imprese e sindacati

Tra nomine d'oro, tariffe e urbanistica l'agenda economica della nuova giunta

Oltre a Marconi e Fiera, scadono Autostazione e Cup2000. Attese le mosse sulle rette

Crisi aziendali, rinnovi dei vertici societari, piani regolatori e tariffe dei servizi. È la fitta agenda economica che con tutta probabilità già nelle prossime ore darà i primi grattacapi al nuovo sindaco Virginio Merola e alla sua giunta. A cominciare dalla scadenza del mandato di Fabio Roversi Monaco alla Fiera e di Giuseppina Gualtieri all'aeroporto Marconi. Decisioni non certo semplici a cui si aggiunge il progetto della nuova sede della Ducati che aspetta solo l'ok del Comune per iniziare i lavori. Dopo il lungo stand by dovuto alle elezioni comunali, tutti attendono al varco il successore di Flavio Delbono. In cima alla lista ci sono le nomine nelle società partecipate da palazzo d'Accursio. Sono cinque i consigli di amministrazione in scadenza. Tutti saranno rinnovati nelle assemblee dei soci tra giugno e luglio. Si parte con l'Autostazione dove dopo tre anni terminerà il mandato del numero uno Fabio Carpanelli. Qui Merola potrà confermare il

'manager rosso' vicino alle coop o puntare su un altro cavallo. Idem nella società Cup2000 dove il Comune non ha la maggioranza ma sarà decisivo per eleggere il successore di Luciano Vandelletti (in pole l'ex sindaco Giuseppe Paruolo del Pd). Più semplice il rinnovo per la Sintra dove ora c'è Giacomo Capuzzimati che a giorni sarà nominato anche direttore generale del Comune. Resta la Fiera dove con l'assemblea dei soci, prevista il prossimo 29 giugno, si concluderà il primo triennio di Roversi Monaco. E Merola dovrà decidere con Regione, Provincia e Camera di Commercio se confermare l'attuale cda o ascoltare le sirene che chiedono con forza un ricambio nelle stanze di via Michelino. Discorso simile per l'aeroporto Marconi dove piazza della Mercanzia ha la maggioranza assoluta delle quote. Qui il successore (o la conferma) della manager Gualtieri passerà anche per un'intesa col nuovo sindaco (in corsa per la presidenza anche un uomo di Unindu-

stria). Tra i primi impegni di Merola non c'è solo il toto-nomine. Nel lungo anno e mezzo di commissariamento vissuto da palazzo d'Accursio, molte scelte di natura economica sono state posticipate (o messe in stand by) in attesa del primo cittadino. I sindacati bolognesi ad esempio chiedono con forza all'Atc (e al Comune) di rinunciare agli aumenti dei biglietti dei bus. Il tempo stringe per confermare o meno i rincari delle tasse d'iscrizione alle scuole materne. Ci sono poi società comunali in forte crisi come il Caab che lo scorso anno ha perso oltre 1,5 milioni di euro. Senza dimenticare il mercato edilizio che sotto le Due Torri sfiora la paralisi e le decine di aziende meccaniche che hanno chiuso i battenti negli ultimi mesi. Un elenco dove rientrano anche i cantieri del Cavis. In attesa del via definitivo (e non scontato) ci sono infatti i lavori di ripavimentazione in via Ugo Bassi e Rizzoli. E a breve è atteso il parere del ministero dei Trasporti sulla sicurezza

dei mezzi a guida ottica acquistati dalla Iribus. In molti stanno alla finestra anche per vedere cosa deciderà il sindaco sul nuovo progetto per la sede della Ducati Motor a Borgo Panigale. L'intesa tra l'azienda di Gabriele Del Torchio e gli enti locali prevede lo 'sfioramento' del tetto dei nuovi 8mila alloggi previsto dal Psc. E in più aumenta la superficie edificabile, senza considerare che anche la Ducati Energia intende traslocare. Merola già in campagna elettorale ha definito il caso «un'eccezione che non farà legge» ma resta il malcontento dei costruttori. Una partita simile a quella che a breve si aprirà sulla Fiera dove il cda da mesi ha nel cassetto un progetto di rifacimento dell'intero quartiere. Complessi intrecci tra politica, affari e interessi collettivi su cui il nuovo sindaco è chiamato a esprimersi quanto prima.

Enrico Miele

La REPUBBLICA FIRENZE — pag.IX

Dopo la nomina di Falchetti alla Mercafir il sindaco accarezza l'idea di una squadra che faccia risparmiare sui costi Palazzo Vecchio verso il rimpasto

Renzi tentato da una giunta a otto

Il bilancio potrebbe andare a Nardella. In dubbio la sostituzione di Giani alla presidenza del consiglio

Una giunta-bonsai di soli 8 assessori. Una squadra di governo in formato tascabile per dimostrare a tutti che ridurre i costi della politica si può. E' la tentazione del sindaco Matteo Renzi per il rimpasto che aspetta dietro l'angolo. Dietro l'approvazione del Piano strutturale prevista a fine giugno. Dopo la nomina di Angelo Falchetti alla Mercafir (riunirà in sé la carica di presidente e anche di direttore), che si tradurrà nell'uscita vera e propria dalla giunta dell'attuale assessore alle finanze nel giro di un paio settimane al massimo, la giunta di Palazzo Vecchio si

è ristretta da 10 a 8 (Cristina Scaletti chiamata da Rossi in Regione non è mai stata sostituita). E il sindaco-rottamatore, che sulle Tv nazionali sfida il Pd sul dimezzamento dei parlamentari, è tentato dal colpo a sorpresa in nome del risparmio sui costi della politica: in Regione gli assessori sono 10, quota massima prevista dalle norme, in Provincia sono 12, anche qui il massimo previsto, mentre a Palazzo Vecchio Renzi aveva nominato 10 assessori a fronte di uno Statuto comunale che consente un massimo di 16. Scendere a 8 significherebbe dimezzare. E risparmiare

due «stipendi» da 50mila euro più le rispettive segreterie. Renzi però non avrebbe ancora deciso. Il bilancio andrebbe al vicesindaco Dario Nardella, il patrimonio non abitativo all'assessore alla casa Claudio Fantoni (che ha già l'abitativo). Ma il sindaco avrebbe davanti a sé anche una seconda ipotesi. Confermare 10 assessori nominando almeno un esterno (entrerebbe così in consiglio Lucia Matteuzzi ma non Dario Nistri). Riassegnando le deleghe secondo un criterio tutto nuovo: l'istruzione a Cristina Giachi (che adesso ha solo l'università), l'urbanistica a Rosa Maria Di Giorgi (che

vanta già esperienza amministrativa), lo sport a Stefania Saccardi (che ha già il sociale), l'ambiente ad un esterno (ancora da trovare). Sarebbe però ancora da valutare la permanenza di Elisabetta Cianfanelli (ha la delega del turismo), che oggi si divide tra Comune e università. Come sarebbe ancora da sciogliere il nodo del presidente del consiglio. La successione a Eugenio Giani potrebbe comunque lanciare a capo dell'assemblea la presidente della commissione urbanistica Titta Meucci.

Massimo Vanni

L'analisi

Così è la nuova classe dirigente

Non è inutile un breve riepilogo dei caratteri essenziali emersi dai risultati dei primi turni elettorali in Campania: in particolare dei due più significativi, quelli di Napoli e Salerno. È una premessa necessaria per poter fornire qualche risposta alla domanda: quale modello di sindaco andrà a realizzarsi dopo i ballottaggi? In sintesi quei caratteri possono essere così schematizzati. Primo. Un voto di protesta assai articolato si è distribuito a Napoli fra l'alta percentuale del non voto, i consensi anche non targati destra a Lettieri e il successo straordinario di de Magistris. Ne è derivata una penalizzazione del candidato del Pd, Morcone, vero capro espiatorio della competizione elettorale, che ha pagato la scelta tardiva del Partito democratico, il flop delle primarie, la difficoltà a comunicare e a rendere visibile la parola d'ordine della discontinuità. Secondo. La destra a Napoli non ha sfondato, perché i consensi a Lettieri sono stati al di sotto di 7 punti rispetto alle aspettative. E a Salerno il basso profilo delle candidature alternative a De Luca ha rivelato un deficit vistoso di classe dirigente soprattutto nel Pdl. Terzo. Il peso del

voto disgiunto ha premiato a Salerno De Luca, a Napoli più de Magistris che Lettieri. Quarto. Pd e Pdl sono apparsi come contenitori vuoti di leadership, incapaci di guidare i processi politici, divisi al loro interno, controllati da notabili e "signori del voto". A partire da questi primi dati, è possibile prefigurare un nuovo modello di sindaco in Campania, fatte salve, ben s'intende, le differenze e le peculiarità locali? La campagna elettorale per i ballottaggi di domenica e lunedì induce a rispondere affermativamente. La radicalizzazione dello scontro fra Lettieri e de Magistris è nell'ordine delle cose, è richiesta dal tipo di competizione. Tuttavia va osservato che essa è più nelle forme che nei contenuti: e la topografia tradizionale destra/sinistra, vista da Napoli, appare assai sfocata e quasi annullata dalla comune tendenza dei due candidati in competizione a sfoderare tutte le armi del populismo, dell'antipolitica, delle facili scorciatoie per la soluzione dei problemi (differenziata al 50 per cento in pochi mesi, invio dei rifiuti in un paese straniero condiscendente, leggi speciali, e compagnia cantante). La vistosa presa di distanza dai partiti

coinvolge sia chi come De Luca, nella sua biografia politica, non può nascondere una lunga militanza tra Pci e Pd, sia gli "homines novi", per così dire, come l'imprenditore Lettieri e il magistrato de Magistris. Ora De Luca si dichiara «liberale e gobettiano»: per lui quello che conta è il «popolo»; il Pd in Campania sarebbe fatto solo di «anime morte» ed è gestito «come la curva sud». Ma anche Lettieri sta, almeno in apparenza, operando in tutti i modi per farsi perdonare la malformazione genetica della sua candidatura e la dipendenza dal coordinatore regionale del Pdl Cosentino. Quanto a de Magistris, persino il suo leader, Di Pietro, fa assai fatica a disciplinarlo. Tutti puntano al voto trasversale. De Luca riporta a esso gran parte del suo successo. De Magistris rifiuta gli apparentamenti formali in vista del ballottaggio e, intelligentemente, stabilisce rapporti preferenziali con la galassia Terzo polo, un insieme assai articolato di anime e di interessi, piuttosto che col Pd. La parola d'ordine è: "campagna elettorale a tutto campo". Che si vadano configurando nuovi partiti personali locali, è ormai indubbio. Come è indubbia la tendenza a ricrea-

re quel "partito dei sindaci", che tante aspettative suscitò a metà degli anni Novanta del secolo corso ma che fallì i suoi obiettivi. Ora si ripropone l'obiettivo di costruire, a partire dalle città, il serbatoio per la formazione di una nuova classe dirigente nazionale democratica. Ma questo obiettivo non può essere realizzato a prescindere o, addirittura, contro il Pd. È vero che esso versa in cattive acque sia per quanto riguarda la leadership che per la struttura politico-organizzativa a livello nazionale e locale. Ma la prospettiva non è la separazione fra nuovi sindaci e Pd. La prospettiva su cui lavorare è quella di un incontro fra l'embrione di classe dirigente locale, che sta formandosi e ulteriormente si formerà intorno ai sindaci, e il Pd, che deve svolgere un'analisi impietosa degli errori commessi negli ultimi anni e trarre nuova linfa vitale dalle esperienze di governo cittadino. Allo sviluppo della vita democratica non giovano né i partiti personali nazionali e/o locali né i partiti come gusci vuoti, lontani dalla società e oggetto delle mire di potere dei notabili.

Aurelio Musi

La guerriglia di Castellammare

Circum bloccata, imposta serrata ai negozi. Il sindaco: serve l'esercito

La guerriglia si sposta dal bivio di Pozzano al centro elegante e la città si ritrae sempre più impaurita. La situazione si è fatta più pesante: il sindaco Bobbio invoca l'esercito lanciando benzina sul fuoco e, a questo punto, l'appello al governo perché obblighi la Fincantieri a rivedere il piano che mortifica Castellammare e Sestri Ponente e anticipi il confronto con i sindacati e le autorità locali si è fatto accorato: il 3 giugno, che è la data strappata, è troppo lontano. Anche perché la febbre sale e i lavoratori sono decisi a non dare ascolto né ai politici né ai sindacati. Sfilano senza striscioni e senza sigle sindacali e si autogovernano in regime di anarchia. Con gli operai dell'indotto nettamente preponderanti sui lavoratori del cantiere. «È una protesta senza direzione politica - ripete Andrea Di Martino di Sel - e per la debolezza dei sindacati è più difficile evitare reazioni incontrollate». Concetto riba-

dito dal segretario della Uilm, Giovanni Sgambati: «I lavoratori dell'indotto non hanno esperienza e il sindacato rischia di diventare controparte». La situazione più tesa si è avuta all'incrocio che porta all'autostrada, tra il viale Europa e via Nocera. Il cuore di Castellammare è rimasto paralizzato e il traffico automobilistico è andato letteralmente in tilt. Al passaggio del corteo dei lavoratori, poi, qualche commerciante non ha abbassato la serranda e si è ritrovato con un buco nella vetrina. Gli incidenti sono stati contenuti dalla presenza delle forze dell'ordine, ma la tensione è arrivata alle stelle. Anche se la maggioranza degli stabiesi confermano il sostegno alla lotta dei lavoratori del cantiere. Al blocco della Statale sorrentina - che costringe pendolari e turisti diretti a Napoli a incamminarsi lungo i binari per raggiungere la stazione di Morreggine - si aggiunge quello della Circumvesuviana di

via Nocera, che blocca i collegamenti con Napoli, e a complicare le cose intervengono i raid incendiari portati contro i cumuli di rifiuti rovesciati dai cassonetti dai quali si sprigiona una nube di diossina. «Situazione insostenibile», taglia corto il sindaco Bobbio, soprattutto in seguito ad azioni definite «sovversive» come la serrata di alcuni commercianti in viale Europa e via Cosenza, nel centro cittadino, ritenuta non spontanea, ma obbligata. «La protesta degli operai deve assolutamente rientrare e restare nei limiti della legalità», ha detto, «nessuna protesta, in democrazia, è legittima e tollerabile se si traduce in violazione delle leggi e attacco ai diritti altrui». Il sindaco ha, inoltre, chiesto l'intervento del prefetto Andrea De Martino e «tutte le forze necessarie a recuperare il controllo della piazza» anche per «ripristinare la legalità». Una sollecitazione alla quale la prefettura ha risposto specifi-

cando come «sin dai primi momenti della protesta le forze dell'ordine presidiano con un contingente di uomini raddoppiato il territorio di Castellammare». La situazione dell'ordine pubblico e il dispositivo straordinario di vigilanza è stato inoltre oggetto di una seduta del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è svolta ieri pomeriggio e alla quale ha preso parte anche il sindaco Bobbio. «Saranno mantenuti i rinforzi e i presidi straordinari delle forze di polizia» e continuerà «a essere dedicata la massima attenzione a tutti quei focolai», si legge in una nota della prefettura, «di protesta che dovessero generare in azioni di violenza». Infine «un forte invito ai lavoratori della Fincantieri a isolare eventuali frange di facinorosi e a prendere le distanze da ogni manifestazione di violenza».

Carlo Franco

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI**La difesa****Cammarata e il caso skipper "Niente pressioni su Gesip"**

«**N**essun rapporto di subordinazione gerarchica o di altra natura è mai intercorso tra il sindaco Diego Cammarata e gli altri soggetti coinvolti», dice l'avvocato Giovanni Rizzuti, legale del primo cittadino, intervenendo con un comunicato sul caso dello skipper assenteista per il quale Cammarata è stato rinviato a giudizio per abuso d'ufficio e truffa. Secondo Rizzuti «il sindaco, nei confronti dei medesimi soggetti, non ha mai avuto alcun potere per nominarli o revocarli dalle cariche rivestite». «Non è stato acquisito agli atti del processo - prosegue il legale - alcun elemento idoneo a provare un'intromissione del sindaco, anche soltanto indiretta, nei rapporti intercorrenti tra i vertici dell'azienda (la Gesip, ndr), il suo management e i suoi dipendenti. Il sindaco non ha mai fatto mistero, sin da tempi non sospetti, di avvalersi della collaborazione del signor Franco Alioto. Tale rapporto, come dimostrano inconfutabilmente documenti e testimonianze qualificate, è sempre stato regolato dal punto di vista economico, tanto che Cammarata ha periodicamente corrisposto in favore di Alioto un emolumento». Il sindaco, sostiene Rizzuti, «non ha mai richiesto ad Alioto collaborazione alcuna al di fuori del suo orario di lavoro né ha mai avuto contezza che ciò si sia verificato».

"Malagrotta, a settembre si chiude"

L'ultimatum del re della spazzatura Cerroni: "Unica alternativa: Monti dell'Ortaccio"

A Malagrotta non c'è più spazio. La discarica avrebbe i giorni contati. Anzi, «a settembre si chiude». Stavolta Manlio Cerroni sembra fare sul serio. Mentre da una parte la Regione Lazio sta cercando di individuare una località che possa ospitare la nuova discarica e gli impianti per lo smaltimento dei rifiuti della capitale, e dall'altra gli abitanti di quelli che sembrano i siti più quotati (Fiumicino, Almere, Riano) sono sul piede di guerra, torna a farsi sentire il dominus dei rifiuti a Roma. L'avvocato Cerroni, proprietario della Giovi srl che da 30 anni gestisce la discarica di Malagrotta, lo scorso 20 maggio ha inviato alla presidente della Regione Renata Polverini, al sindaco di Roma Gianni Alemanno e al presidente della Provincia, Nicola Zingaretti un «atto di intimidazione e diffida». Cerroni avverte le istituzioni del rischio di esaurimento «delle residue volumetrie di Malagrotta» e propone anche quella che considera l'unica alternativa praticabile (che definisce «già pronta») per la nuova discarica: Monti dell'Ortaccio, località adiacente a Malagrotta, di proprietà, ancora una volta della Giovi srl, da anni "monopolista" a Roma nella gestione dei rifiuti. Nulla di nuovo, insomma: Monti dell'Ortaccio è sempre stata la prima scelta per Cerroni ma anche l'ultima per buona parte del mondo politico, da Alemanno in giù. Il sindaco ha ripetuto ai residenti di Valle Galeria appena due mesi fa che «li non ci sarà la discarica: se così fosse scenderò in strada con la fascia tricolore al vostro fianco». Stavolta, però, il "suggerimento" di Cerroni si arricchisce di una minaccia concreta di esaurimento degli spazi della discarica di Malagrotta. E, a tutto ciò, l'avvocato affianca la diffida ad avviare «immediatamente» l'esame della domanda per il rilascio della valutazione di impatto ambientale proprio su Monti dell'Ortaccio. Domanda presentata nell'ottobre del 2009 e tuttora inevasa. Nella sua diffida, inoltre, Cerroni cita il piano territoriale paesaggistico regionale datato 1999 che destina quel sito «al ripristino ambientale come discarica». Poi con-

clude la sua lettera di due pagine diffidando «la Regione ad avviare immediatamente il prescritto procedimento amministrativo e a concluderlo nei termini di legge, anche nella prospettiva dell'esaurirsi delle residue volumetrie di Malagrotta e di non mandare lo smaltimento dei rifiuti di Roma, Ciampino, Fiumicino, degli aeroporti e della Città del Vaticano in tilt». Insomma, se non si sblocca la burocrazia per i Monti dell'Ortaccio, dal Papa in giù, tutti a Roma toccheranno con mano il problema dei rifiuti. Il messaggio è chiaro e arriva proprio nei giorni in cui la Polverini (sulla quale lo scorso dicembre Alemanno ha scaricato la questione rifiuti) sta ultimando gli studi per individuare i siti disponibili per ospitare la nuova discarica. Due sono quelli sui quali la Regione punterebbe maggiormente e che spezzerebbero, dopo anni, il monopolio di Cerroni: Palidoro, un terreno di proprietà del comune di Fiumicino, a un chilometro e mezzo di distanza dall'ospedale pediatrico Bambin Gesù, oppure un'area a nord di Roma tra

Riano e Fiano Romano. Naufragata, insomma, l'ipotesi di migliorare la gestione della stessa Malagrotta per renderla capace di ospitare ancora i rifiuti di Roma. Era questa l'idea contenuta nel documento, datato 31 dicembre 2010, che prorogava di sei mesi l'apertura della storica discarica di Roma. Nelle intenzioni della governatrice migliorare il ciclo dei rifiuti avrebbe evitato la famosa "Malagrotta bis". Ma ora arriva Cerroni a gelare tutti e a spiegare che la discarica ha i giorni contati e che a settembre è concreto il rischio chiusura. E mentre l'ipotesi di un commissario di governo per l'emergenza rifiuti resta tuttora in piedi, oggi, la Polverini incontrerà il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro. A lui illustrerà lo stato dell'arte dopo la lettera di Cerroni, paventando quel "rischio-Napoli" più volte evocato e che ora, di fronte a scadenze nel brevissimo periodo, bisogna cercare a tutti i costi di scongiurare.

Mauro Favale

L'ESEMPIO INGLESE

Quando tagliare la spesa pubblica fa bene alla crescita economica

È opinione diffusa che la spesa pubblica stimoli la crescita e che quindi, per converso, la sua riduzione causi recessioni. Se così fosse i Paesi indebitati sarebbero tra Scilla e Cariddi: o crisi da debito o recessione. In realtà i dati sulla crescita più recenti dipingono un'immagine diversa. Non sembra ci sia affatto una relazione così chiara tra spesa e crescita, anzi per i Paesi più indebitati meno spesa significa più crescita. Guardiamo agli Stati Uniti, il Paese che meno di tutti ha fatto per ridurre gli enormi deficit accumulati durante la Grande recessione. Nel primo trimestre del 2011 il Pil americano è salito «solo» dell'1,8 per cento e la disoccupazione è ferma intorno al 9 per cento. Per gli standard americani questi dati sono deludenti. Al contrario l'Europa, che nel suo complesso più ha fatto per cominciare a ridurre i deficit, sta crescendo in misura

maggiore del previsto e per i suoi standard sta viaggiando bene. Naturalmente l'Europa è spaccata in due, ma chi ha problemi non è certo chi è stato prudente con la spesa pubblica: al contrario, i Paesi in difficoltà sono proprio quelli che non hanno saputo controllare le loro finanze. La Germania è il Paese fiscalmente prudente per eccellenza. Ciò non significa che non abbia lasciato giustamente salire il suo debito durante la recessione. Con riforme del mercato del lavoro che aveva opportunamente iniziato anni orsono e un aumento della produttività, sta rientrando dal deficit e cresce a gonfie vele. L'Inghilterra che ha adottato un programma di tagli di spesa draconiani ha avuto una crescita positiva nel primo trimestre del 2011 dopo un 2010 deludente, e perfino la Grecia ha sorprendentemente fatto intravedere un'uscita dalla profonda recessione del 2010 nel mez-

zo di tagli di spesa mai conosciuti prima. Vedremo se sono fuochi di paglia o meno in questi due Paesi. Il Portogallo continua a mostrare crescita negativa, anzi peggiora, senza aver ancora cominciato a tagliare nulla, anzi proprio perché non ha ancora riformato nulla. Come è possibile che tagli di spesa favoriscano la crescita? I motivi sono almeno tre. Finanze pubbliche fuori controllo preoccupano imprenditori, consumatori e investitori. L'incertezza non aiuta l'attività economica. Stabilizzare le finanze pubbliche, quindi, ha un effetto di trascinamento positivo sugli investimenti e meno spesa pubblica significa più investimento privato. Secondo, per i Paesi Ocse i livelli di tassazione sono ormai così elevati che la riduzione di spesa segnala agli operatori che le imposte non aumenteranno ancor di più dando un altro stimolo positivo all'attività economica privata. Questi mecca-

nismi sono particolarmente rilevanti in Paesi fortemente indebitati come il nostro ed in cui gli investimenti privati languono. Terzo, riduzione della crescita dei salari pubblici, in molti Paesi saliti più di quelli privati, aiuterebbero la competitività del Paese. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti fa benissimo quindi a tener duro sulla spesa e i ministri che lo criticano sono irresponsabili. Anzi, si dovrebbe esser più aggressivi, dato che per il momento si è fatto soltanto il minimo indispensabile per evitare una crisi da debito: è già qualcosa, ma non basta. Tagliare la spesa e dare un segnale di svolta fiscale decisa significa anche dare uno stimolo alla crescita. Arrabbiarsi con Standard & Poor's o con chi segnala dei problemi per l'Italia è come prendersela con il termometro quando ci dice che abbiamo la febbre.

Alberto Alesina

Il decreto legislativo di riforma prevede che l'erogazione dei fondi destinati al Mezzogiorno sia legata all'andamento del pil regionale

Sud, la svolta dei finanziamenti «Risorse in base al prodotto»

Governo, via al piano Fitto. La mediazione di Gioacchino Alfano

NAPOLI — Le risorse destinate al Sud nei prossimi anni saranno legate all'andamento del prodotto lordo, il che significa che aumenteranno al crescere del pil. Il decreto legislativo varato dal Governo che riforma il vecchio Fas, che d'ora in avanti si chiamerà fondo per lo sviluppo, pur non stanziando nuovi finanziamenti, rappresenta una svolta nella politica meridionalistica. Soprattutto dopo che negli ultimi tempi il governo ha utilizzato almeno 24 miliardi del fondo aree sotto utilizzate come bancomat per le esigenze più diverse, la maggior parte delle volte del tutto estranee ai bisogni del Mezzogiorno. Il risultato che si è ottenuto, grazie soprattutto all'impegno del ministro per le Regioni e la coesione, Raffaele Fitto, è frutto di una lunga e complessa mediazione in sede politica e parlamentare. Da un lato i partiti di opposizione, pd e dipietristi, che volevano fissare un ancoraggio dei fondi per il Sud al pil molto più netto, con una percentuale

fissa, che secondo i democratici doveva essere pari allo 0,6% del prodotto lordo, mentre per Italia dei valori doveva addirittura raggiungere l'1%. Dall'altro lato fino all'ultimo c'è stato un no categorico della Ragioneria generale dello Stato, dietro il quale si vede chiaramente la mano del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, e un rifiuto dei leghisti, che quando sentono solo pronunziare la parola Sud scendono senza esitazioni sul campo di battaglia. È stato il deputato campano del Popolo della libertà Gioacchino Alfano a presentare, in sede di commissione bilancio della Camera, una proposta di mediazione d'intesa con Fitto, che è stata fatta propria dal Governo: d'ora in poi l'ammontare delle risorse del fondo per lo sviluppo destinate al Sud sarà determinato con riferimento all'andamento del pil. Non c'è una percentuale fissa, ma l'aumento dei finanziamenti dovrebbe essere nella logica delle cose, atteso che in tutti i documenti di finan-

za pubblica si ipotizza per i prossimi anni un aumento della ricchezza nazionale, attorno all'1% nel 2011 e all'1,2%. Come sempre, però, il tema vero non è quello di aumentare sulla carta le risorse stanziate per il Sud ma di riuscire a spenderle veramente, in tempi brevi e in modo efficace. E qui le perplessità non mancano, soprattutto se si pensa che al vertice dei 27 ministri europei responsabili per la politica di coesione di Budapest è emerso che l'Italia è tra i paesi che meno sono stati in grado di utilizzare le risorse comunitarie del periodo 2007-2013. Al punto che a fine anno il Sud dovrebbe riuscire a spendere 8 miliardi, ma a maggio è stato sì e no capace di rendicontarne a Bruxelles meno di 4. È perciò impensabile che, se non ci si è riusciti tra il 2007 e la metà di quest'anno, ce la si possa fare a spendere l'altra metà dei soldi in meno di otto mesi. Un trend negativo come lo fu quello del precedente periodo 2000-2006, quando l'uso dei fondi fas fu me-

diamente del 50%, in qualche caso addirittura sotto il 30%.

Conseguenza: l'inevitabile disimpegno automatico delle risorse, che torneranno all'Unione Europea la quale le riassegnerà. La novità è che è stata approvata nelle settimane scorse una delibera Cipe grazie alla quale sono stati modificati i criteri di spesa, per cui le Regioni che entro fine maggio non riusciranno a impegnare le cifre così come previsto dal cronoprogramma, perderanno l'1,5% dei soldi loro assegnati. E un ulteriore 1,5% lo perderanno se, entro il 31 ottobre prossimo, avranno fallito anche l'ulteriore step di spesa. Il rimedio, secondo il Governo, è ricorrere ai contratti istituzionali di sviluppo, perché fissano in modo inderogabile tempi degli interventi, quantità di risorse finanziarie, poteri sostitutivi in caso di inadempienza. Il primo sarà già firmato nei prossimi giorni per le infrastrutture.

Emanuele Imperiali

Cosa cambia

Com'era

Le risorse destinate al Sud erano previste nel vecchio Fas (fondo per le aree sottoutilizzate), ma 24 miliardi del fondo sono stati spesi per interventi al Nord.

Come sarà

Sparisce il Fas, che si chiamerà fondo per lo sviluppo. E le risorse da erogare saranno quantificate in base all'andamento del prodotto interno lordo delle singole Regioni.

La previsione

Pd e Idv volevano una percentuale fissa tra lo 0.6 e l'1%. L'aumento dei finanziamenti dovrebbe essere naturale: in tutti i documenti di finanza pubblica si ipotizza un aumento della ricchezza nazionale, attorno all'1% nel 2011.

L'intervista - La ricetta Torresin (Trm): a pari Tarsu, compostaggio invece degli Stir e differenziata al 43%

«L'inceneritore ai privati non ha senso Noi ci paghiamo asili nido e piscine»

L'impianto di Torino costa un terzo in meno di Napoli Est e resta pubblico

NAPOLI — Martedì pomeriggio Bruno Torresin, amministratore delegato di Trm, azienda a capitale interamente pubblico che gestisce il ciclo dei rifiuti a Torino, era a Napoli, nella sede di Asia. Ha incontrato l'amministratore delegato e il presidente della società controllata da palazzo San Giacomo, Daniele Fortini e Claudio Cicatiello. Una trasferta napoletana, quella di Torresin, che potrebbe essere anche in qualche modo legata — ma il manager ufficialmente lo nega — ad un interessamento nella costruzione del termovalorizzatore di Napoli Est. Ammesso, naturalmente, che il Tar Lazio accolga il ricorso di Asia contro la procedura varata dal commissario regionale, che vuole l'impianto sarà interamente costruito e poi gestito esclusivamente da privati. Sarà discusso a breve. Intanto, Torresin spiega come si procede a casa sua. **Qual'è la percentuale di raccolta differenziata a Torino?** «Siamo al 43%». **Quale sistema adottate?** «Soprattutto il porta a porta. In alcune aree, poi, ci sono le isole ecologiche interrate alle quali gli utenti accedono tramite cartellini di identificazione». **Quanto paga in media ogni torinese di tarsu?** «Un centi-

naio di euro. La somma copre i costi della differenziata, del trattamento dell'organico e dello smaltimento finale in discarica». **Anche i napoletani pagano un centinaio di euro a persona, ma pare che non bastino neppure ad estendere il sistema di raccolta porta a porta a tutta la città. Come si spiega?** «Credo dipenda in parte dai costi di smaltimento che affronta Napoli. Penso all'umido in particolare, che inviate fuori regione a 200 euro a tonnellata». **Quanti siti di compostaggio ha Torino?** **Napoli neppure uno.** «Due, dove gli scarti alimentari e di giardinaggio diventano fertilizzante. C'è pure un digestore anaerobico: l'umido produce biogas». **Trm sta costruendo un termovalorizzatore, che gestirà, per 421.000 tonnellate annue. Che ve ne fate, con percentuali di raccolta differenziata così alte?** «Bruceremo i materiali che, a valle della differenziata, non possono essere trasformati in altro, o perché non ne hanno le caratteristiche, o perché costa troppo lavorarli. Quelli che ora vanno in discarica». **Come finanziate la costruzione del termovalorizzatore, che costerà 238 milioni ma contro i circa 380 di Napo-**

li Est, eppure brucerà 21.000 tonnellate in più ogni anno? «I soci per un quinto e per il resto le banche. Capofila Bnp Paribas». **L'inceneritore di Napoli Est sarà affidato ad un privato, secondo quanto prevede la procedura varata dal commissario regionale. Produrrà ingenti guadagni, anche grazie al contributo pubblico, il Cip 6, che pagheremo tutti in bolletta ed è stato più volte censurato dall'Unione europea. A Torino avete scelto la strada del pubblico. Perché?** «L'incenerimento produce utili ed è giusto che siano reinvestiti per potenziare la raccolta differenziata, per razionalizzare la gestione del ciclo dei rifiuti o magari per costruire un asilo nido o una piscina. La gestione pubblica dell'impianto garantisce poi che la collettività ne ricavi vantaggi e benefici. C'è anche una questione di trasparenza». **Trasparenza?** «I cittadini, almeno a Torino, si fidano molto di più di noi che di una qualche impresa privata. E trasparenza e comunicazione sono fondamentali. Davvero non capisco, per esempio, perché l'impianto di Acerra debba essere contornato dal filo spinato e presidiato dai militari». **Si temono prote-**

ste. «Ne abbiamo anche noi, ma preferiamo provare a convincere, piuttosto che blindare il cantiere». **Insomma, lei ritiene che affidare il termovalorizzatore di Napoli ad un privato sia un "autogol"?** «Davvero non ne vedo l'utilità per il pubblico. Anche perché, con l'inceneritore gestito in proprio, il conferimento dei rifiuti è gratuito». **Da settembre si sono spesso rotte le caldaie del termovalorizzatore di Acerra. Che impressione si è fatto della vicenda?** «L'impianto fu progettato per bruciare un certo tipo di materiali: le ecoballe. Dentro ci finisce altro. Si raggiungono temperature di esercizio più elevate del previsto e le caldaie si bucano. Ecco perché A2A sta rinforzando i forni con fasce protette da Inconel, una superlega». **A Napoli e provincia ancora rifiuti in strada. Vista da Torino, qual è la principale causa dell'eterna emergenza campana?** «Mi pare che sia mancata e tuttora difetti la concertazione istituzionale, quella che porta ad assumere responsabilmente le decisioni».

F. G.

Regione - Un Piano per gli scarti industriali

Campania, rifiuti speciali business d'impresa Senza discariche idonee

NAPOLI — «Entro dicembre il piano di gestione dei rifiuti speciali sarà legge». L'annuncio è di Giovanni Romano, assessore all'Ambiente a Palazzo Santa Lucia. Ieri la giunta ha approvato il documento. Si apre ora la fase delle osservazioni. **Quanti rifiuti speciali sono prodotti ogni giorno in Campania?** «Circa il doppio rispetto ai rifiuti solidi urbani. Siamo tra le 12.000 e le 15.000 tonnellate di rifiuti che derivano dai cicli di lavorazione industriale». **Attualmente, dove vengono trattati?** «In Campania c'è una vasta rete di

impianti privati. Ci sono anche aziende di eccellenza, per esempio una che è specializzata nel trattamento delle batterie esauste delle automobili. Lavora anche materiali che provengono da altre regioni». **Quali sono gli obiettivi del piano?** «Censire gli impianti esistenti, rilevare le loro caratteristiche, stabilire i criteri ai quali debbano attenersi e dove possano essere insediati altri impianti, ponendo limiti alla proliferazione incontrollata degli stessi». **Quanti rifiuti speciali importa la Campania dalle altre regioni?** «In questo

momento sono a Roma, non ho dati precisi. Però le cifre sono in possesso dell'Arpac». **Esistono in Campania discariche per i rifiuti speciali? Il piano ne prevede?** «No, la Campania non ha siti per i rifiuti speciali. Il piano non ne indica, ma non è compito suo». **Dove vanno, allora, i rifiuti speciali lavorati in Campania?** «Nei siti delle altre regioni. In particolare in Puglia, in Calabria, in Sicilia ». **Secondo stime di Legambiente, ogni anno spariscono in Italia 11 milioni di tonnellate di rifiuti speciali. Smaltiti illegal-**

mente. La Campania ha pagato e tuttora paga un prezzo elevatissimo a questo traffico criminale. Il piano potrà incidere in qualche modo su questo fenomeno? «Certamente le regole aiutano. Però, lo smaltimento illegale dei rifiuti è controllato dalla criminalità ed è dunque determinante l'azione investigativa. Già molto efficace, peraltro, come dimostrano i numerosi sequestri che si sono verificati anche di recente».

F.G.

La Lega divisa. Il più «maroniano» del Carroccio veneto non cambia linea sui migranti

Tosi e i profughi: «Io resto coerente Chi fugge dalla guerra va accolto»

Il sindaco di Verona: paghiamo le nostre colpe per le bombe in Libia

VERONA — E pensare che ormai era quasi un tormentone. Perché quando sentiva pronunciare la parola profughi, quasi di riflesso rispondeva: «Condivido quello che dice Luca (Zaia, ndr)». Eppure anche una corrispondenza d'intenti come la loro si può infrangere. Perché l'intero inciso diceva: «Sui profughi condivido quello che dice Luca. I clandestini vanno mandati via, ma i profughi vanno aiutati». A quanto pare si è infranto pure questo d'idillio, tra Luca Zaia e Flavio Tosi. Con il primo che sembra aver cambiato linea e adesso quei profughi non li vuole più. E con il secondo che invece non cambia strada. Cavallo scosso della Lega, Tosi, ma pur senza fantini sul groppone uno che non cambia traiettorie. «Non ho nessuna intenzione di sparare addosso a Zaia. Ma io rimango coerente con quanto ho sempre detto e cioè che gli stranieri che provengono dalla Libia vanno accolti». Mica uno che l'altro giorno si è svegliato samaritano, il sindaco di Verona. Ma uno che vive

lo spiaggiamento dei profughi in Veneto come l'«effetto collaterale» della guerra libica. «Bisogna ragionare su causa ed effetto. L'effetto lo vediamo qui da noi, con l'arrivo di queste donne e di questi uomini. La causa sono quei bombardamenti di cui ha la responsabilità Berlusconi, che non ha saputo far valere gli interessi nazionali negli scenari internazionali. Parliamoci chiaro, in Libia non ci siamo per ragioni umanitarie, ma per interesse. E l'interesse è quello francese, neanche nostro. Se fosse altrimenti allora non si capisce perché non interveniamo in Siria o in Cina. No, qui i diritti umani non c'entrano niente. E con le ondate di profughi paghiamo le nostre colpe. A bombardare in Libia ci siamo anche noi». Assolutamente granitico, il Tosi che spazia dalla politica internazionale a quella del cortile di casa. E convinto anche di quella distinzione che aveva suggerito l'idillio con Zaia. «Quelli che stanno arrivando in Veneto - dice - sono profughi veri. Lavoratori

stranieri che vivevano in Libia e che sono scappati. Sono protetti anche dalle convenzioni internazionali. Niente a che fare con i tunisini della prima ora, quelli che grazie a Maroni se ne sono andati. Quelli che arrivano adesso vanno aiutati. Sono profughi. C'è un obbligo morale d'assistenza, ma anche un obbligo internazionale. Se fossero clandestini il discorso è diverso, ma non lo sono». E a quei sindaci che a dir poco nichiano sull'«accoglienza» il primo cittadino veronese non regala alibi. «Non si possono sottrarre. Sembra che abbiano la sindrome di Nimby. Se tutti dicono "non nel mio cortile", il problema non si risolve. E' solo la soluzione più facile». Lui che tra strutture diocesane e comunali di profughi ne ha «ospiti» una cinquantina, capisce però le perplessità e le ritrosie. «La paura è che l'Unione Europea chiuda i rubinetti e che dal punto di vista economico e non solo vengano lasciati soli. Poi c'è la riluttanza dei cittadini che sono contro i bombardamenti, ma guardano con

sospetto i 1.200 euromensili per profugo, pensando che vengano dati come una sorta di stipendio, quando invece servono per il vitto, l'alloggio, la documentazione. Insomma, per il loro mantenimento». Da buon cavallo scosso Tosi guarda avanti. «Il problema che i sindaci avvertono di più credo sostanzialmente sia quello della sostenibilità. Perché la situazione va guardata in prospettiva. Si parla di sei mesi. E dopo cosa succede? Questo credo sia il nodo della questione, oltre a quello dei finanziamenti che non si sa fino a quando dureranno». Intanto la sua giunta ha stanziato 10mila euro per il mantenimento dei profughi che sono in una struttura comunale, in attesa della firma di quella convenzione che tarda ad arrivare. Assolutamente immune, Tosi, alla sindrome di Nimby. O quasi. «Quelli che sono qui a Verona mi dicono che sono delle brave persone, laboriose. Incontrarli? Non ne vedo la necessità...».

Angiola Petronio

AMMINISTRATIVE - La Sicilia al voto

La fabbrica dei candidati

Viaggio a Bagheria: dall'abusivo al medico, un aspirante politico ogni 87 residenti

Lo vede il posteggiatore abusivo qua fuori? Si candida anche lui». Pensi che Santi Castronovo, titolare della trattoria «Don Ciccio», tempio della ristorazione di Bagheria, ti stia prendendo in giro. E invece, da una folta mazzetta depositata davanti alla cassa, tira fuori il facsimile di Giuseppe Lo Coco, 69 anni, che - basta affacciarsi alla finestra - è proprio l'anziano che allunga la mano agli automobilisti. Sì, è lui. Tesserino di «custode veicoli» appuntato sul petto, di mattina sta all'ufficio pensioni e di pomeriggio si sposta qui. «Faccio questa vita da sedici anni, dopo avere provato un po' con tutti i mestieri. Un programma vero non ce l'ho. Ma ho bisogno, e quindi penso di saper aiutare tutti quelli che hanno bisogno. Non crede?». Esce dal ristorante un aiutante di cucina, cappello in testa. «Si candida anche mio suocero, il fruttivendolo ambulante della piazza qui dietro, si chiama Antonino Di Piazza». Prima che si materializzi anche Cetto La Qualunque, alzi la testa verso l'alto e ti accorgi che la città alle porte di Palermo dove si vota domenica e lunedì appare trasformata in un gigantesco spot elettorale. Un popolo di aspiranti politici che si annuncia sulla palazzina allo svincolo dell'autostrada, gronda dai balconi di corso Umberto, dilaga sui cancelli delle ville settecentesche che ancora fanno capolino tra il cemento, sbucca dalle persiane, viaggia su macchine e motoapi (che qui si chiamano «lape»), sventola sui fili della biancheria, sui cavi dell'elettricità, occupa ogni spazio fisico e dell'immaginario. Una guerra all'ultimo centimetro. Un piccolo business per chi ha un balcone centrale e in buona posizione: vista la penuria di spazi autorizzati, la corsa è ad accaparrarsi il migliore. Offrendo sorrisi e gratitudine, ma anche mettendo mano al portafogli. «I migliori ci costano anche dieci euro al giorno», racconta un galoppino con un pacchetto di santini in mano. «Un incubo, me li sogno anche la notte - dice una signora uscendo dal panificio - non vedo l'ora che finisca tutto». Sono 528 quelli in corsa per un posto al consiglio comunale. Al seguito dei sei candidati a sindaco, tutti trasversali ai tradizionali schieramenti di partito. Se conti che la cittadina ha 65 mila residenti e 46 mila elettori, i calcoli sono presto

fatti: uno su 87 tenta la carta della politica, l'unico ascensore sociale che ancora funziona in tempi di crisi e di disoccupazione, esclusi scommesse e gratta e vinci. Record battuto soltanto dal vicino paese di Terrasini: 5 aspiranti alla poltrona di primo cittadino e 262 al consiglio su circa 18 mila elettori: uno su 68 che mette la scheda nell'urna spera di traghettare se stesso dentro il palazzo. Qui a Bagheria c'è chi promette turismo, impresa, più iniziativa e meno burocrazia, legalità, lavoro, bellezza. Medici, ingegneri, liberi professionisti, e soprattutto moltissimi giovani disoccupati. Che si giocano la partita con lo stesso spirito di chi partecipa a un maxi-concorso pubblico. Il candidato Leonardo D'Acquisto dell'Udc si presenta circonfuso di mistica luce come un santo, il cielo, le nuvole, i raggi che si irradiano dal suo capo, le mani tese verso una donna che sembra un angelo assunto in Cielo. Slogan: «Datemi un motivo per aiutarvi». L'autonomista Franco Scurti colonizza cancello e viali della settecentesca Villa Trabia: «Sostieni il progetto di un centro di riabilitazione». In corso Butera campeggia Manuela Serra-

valli «detta Pilato». Abitudine a lavarsi le mani spesso? «No, la conoscono tutti come la nipote della signora Pilato, un'istituzione qui all'Encal», spiega la donna che abbassa la saracinesca del patronato Cital. Arcaica e opulenta, Bagheria, carretti e negozi, passata dal mondo contadino a quello dei consumi senza mai transitare da una modernità compiuta. Qualcuno riesce ancora a indignarsi. Antonio Maggiore, titolare di un'officina meccanica, uno dei pochi che qui non hanno un candidato tra i parenti stretti. «Una vergogna - dice - i manifesti elettorali non dovrebbero stare negli spazi dedicati? E poi fino all'altro giorno eravamo sepolti dalla spazzatura, per non parlare delle nostre meravigliose ville chiuse...». Schieramenti spaccati, la politica che si fa largo a fatica. Niente simboli del Pd e dell'Mpa - divisi entrambi su due candidati - un proliferare di liste civiche, una trasversalità che si trasforma in un tutti contro tutti. Dio è morto, Marx è morto e neanche Bagheria si sente tanto bene.

Laura Anello

BOND E SWAP - 590 comuni e 43 province coinvolti prima del blocco del 2008

Enti locali esposti per 33 miliardi

Il dg Cannata aggiorna i rischi finanziari. L'Anci torna a chiedere certezze sul nuovo regolamento

«**A**mmonta a 33 miliardi di valore nozionale l'esposizione degli enti locali italiani in derivati». A rifare i conti in tasca alle amministrazioni è Maria Cannata, direttore generale del ministero dell'Economia e Finanze, che ieri ha precisato come la cifra rappresenti «le passività in capo agli enti». Più nel dettaglio, il valore nozionale dei Comuni, ha anticipato il presidente di sezione della Corte dei Conti, Giuseppe La Rosa, è di 10,6 miliardi di euro, mentre quello delle Province è di 2,6 miliardi. Mancano all'analisi i dati delle Regioni e dei due grandi Comuni di Roma e Milano. Dati questi ultimi

«attesi a breve», ha detto La Rosa secondo cui sono 590 i Comuni che hanno fatto ricorso ai derivati prima del blocco del 2008, per un totale di 868 contratti in essere. Mentre sono 43 gli enti provinciali ad aver utilizzato i derivati per un totale di 109 derivati. Conti a parte, sul fronte derivati, sempre ieri l'Anci è tornata a chiedere - come l'Upi qualche giorno fa - «certezza, trasparenza e massima condivisione di informazione sul regolamento in fase di completamento da parte del Tesoro. Sono passati praticamente tre anni dall'imposizione di divieto di sottoscrizione di strumenti finanziari derivati - ha affermato il segretario generale dell'Asso-

ciazione dei Comuni, Angelo Rughetti - ed il regolamento non ha ancora visto la luce». Rispetto ai contratti relativi a questi strumenti si è registrata in molti casi un'asimmetria informativa tra enti territoriali e controparti. «Tale asimmetria informativa ha aggiunto - ha posto l'ente locale in posizione di debolezza per questo è importante individuare nel regolamento lo strumento cui è demandata, tra le altre cose, l'adozione degli interventi necessari alla soluzione del problema come quello di stabilire con chiarezza il tipo ed il livello delle informazioni da fornire agli enti al fine di eliminare o attenuare l'asimmetria informativa tra le parti e ren-

dere più trasparenti o meno opache le operazioni per la stipula degli stessi derivati». Sul tema si è espressa ieri anche la Cannata spiegando che «non è vero il Tesoro fa gli interessi delle banche e non degli enti». E che «la vera prima preoccupazione - ha aggiunto - è stata e rimane la trasparenza per mettere gli amministratori locali in grado di scegliere in maniera informata la soluzione migliore». Quanto ai tempi del varo, sembra ancora buoi pesto e qualche giorno fa lo stesso Tremonti si era affrettato a chiarire che «nessuna bozza è ancora pronta».

Il commento

Il Nord evade e il Sud resta senza risposte

Il rilievo cruciale che il ballottaggio milanese di dopodomani ha acquisito per il quadro politico nazionale evidenzia quanto la vita pubblica italiana sia ormai diventata "a trazione settentrionale". Al contempo, i risultati del primo turno delle elezioni di Napoli, e quindi la conformazione che ha assunto il ballottaggio partenoideo, dimostrano che il Mezzogiorno fatica a esprimere delle opzioni politiche alternative che non siano limitate alla protesta. Questo stato di cose ha ovviamente delle ragioni. La causa prossima sta nello strabismo con cui il governo ha affrontato la questione meridionale. Si parla tanto di trasferimenti di ministeri da Roma al Nord, ma forse bisognerebbe trasferire più personale (ministeriale e non) per effettuare a tappeto i controlli fiscali in quel Settentrione in cui si registra un dato record di evasione. Come quel 22,4% in Veneto, che equivale a oltre 20 miliardi di euro, più della metà di quella Finanziaria che la Corte dei Conti ritiene indispensabile per risanare i conti del Paese. Finora, tranne che con gli annunci, il governo non ha mai chiarito che cosa intenda fare per fermare la rapacità della Lega - che vuole dare tutto a un Nord che ha già molto - e per compensare il Sud privo di mezzi. Purtroppo siamo ancora al settimo annuncio di un supposto piano

da 100 miliardi per il Mezzogiorno che finora non è mai diventato operativo. L'altra causa è la natura nordista - anzi lombarda - del berlusconismo. La cui proposta politica rappresentata nella nostra vicenda nazionale un fenomeno sulla cui unicità forse non si è ancora riflettuto a sufficienza. In centocinquanta anni di storia unitaria Berlusconi è stato fra i pochissimi uomini di governo che abbiano teorizzato (teorizzato a modo suo, s'intende) il carattere positivo della società italiana, e la necessità quindi non di modificarla più o meno radicalmente, ma al contrario di lasciarla il più possibile libera di fare da sé. In un'Italia sulla quale per un secolo e mezzo, in un modo o in un altro, ha pesato il detto d'azegliano sull'imprescindibile necessità di "fare" - cambiare, educare, incivilire, occidentalizzare - gli italiani, il Cavaliere ha lanciato un messaggio del tutto diverso: che gli italiani vanno benissimo così come sono. È un messaggio che benevolmente potremmo definire liberale, malevolmente qualunquista, e che in realtà è liberale e qualunquista al contempo. Ma, soprattutto, è un messaggio lombardo: della regione d'Italia dove da sempre la società civile è più orgogliosa e desiderosa di fare da sé. L'asse fra il Popolo della libertà e la Lega, se scegliamo di osservarlo

da questo punto di vista, mostrerà allora il suo carattere non transitorio e casuale ma strutturale. Necessario, quasi. Così come, al di là dei tatticismi, dei personalismi e delle incomprensioni, anche le crisi successive che hanno distaccato Berlusconi dai suoi alleati più attenti al Meridione - i centristi di Casini, i futuristi di Fini - appariranno meno contingenti e maggiormente dipendenti da un diverso modo di pensare la tradizione statuale e nazionale italiana. Crisi, peraltro, che con quegli alleati si sono aperte anche perché il Cavaliere appariva troppo nordista, ma che per paradosso hanno sortito l'effetto opposto a quello voluto: ne hanno via via accentuato l'orientamento settentrionale e lo hanno spinto verso la Lega. Rendendo le politiche per il Sud sempre più secondarie ed evanescenti, e culminando infine nell'ipotesi improponibile di dislocare alcuni ministeri a Milano. Alla proposta "lombarda" di Berlusconi il Mezzogiorno, negli anni, ha reagito in maniera altalenante. Alcune volte ne è stato tentato e l'ha accettata. Anche perché nella tradizione intellettuale meridionale non manca chi abbia difeso la primazia della società sullo Stato. Altre volte, invece, l'ha rifiutata. Ma proprio queste oscillazioni mostrano in definitiva fino a che punto l'Italia meridiona-

le abbia stentato dal 1994 in poi a formulare un disegno alternativo, e tanto meno a imporlo nell'agenda politica nazionale. Il sistema politico formatosi dopo Tangentopoli e lo stesso berlusconismo, del resto, sono nati dal collasso di una strategia storica che in buona misura era stata pensata esattamente allo scopo di risolvere la questione meridionale: un robusto intervento pubblico guidato da una classe dirigente che si presumeva più "avanzata" del paese. La via "nordista", insomma, ha preso quota proprio perché la via "sudista" non ha funzionato. E perché, dopo il suo fallimento, non ne è stata disegnata nessun'altra. Il ballottaggio di Napoli, se lo interpretiamo alla luce di questa vicenda, non appare in fondo né sorprendente né inspiegabile. Il risultato di Milano, invece, sorprendente lo è, e potrebbe forse indicare come la strategia "lombarda" sia ormai in crisi anche nella sua terra d'origine. Perciò il secondo è più importante del primo per gli equilibri politici nazionali. Fermo restando che, si sia o non si sia esaurita la spinta politica del Nord, non sarebbe male se prima o poi ne rinascesse una al Sud.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Orsina

L'analisi

I civil servant non sono pacchi

Ventuno anni fa sono stato assunto in un ministero romano. All'inizio ero anche scettico. Diventare un burocrate non era nei miei obiettivi. Un neo collega mi suggerì allora di leggere la definizione anglosassone di burocrate: civil servant. «Bella», pensai: servitore civile, altra cosa rispetto al burocrate. Non appena misi piede al ministero fui preso invece da un senso di scoramento: la visione di tutte quelle facce stanche che incrociavo nei corridoi. Burocrati, altro che civil servant. Le cattive sensazioni tuttavia furono interrotte da un consiglio datoci - eravamo un ventina di giovani neo assunti - da un direttore generale. Leggetevi prima di cominciare gli art. 97 e 98 della Costituzione. Che così recitano: «I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione (...)»; e poi l'art. 98: «I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione». Per la seconda volta in vita mia pensai: «Che belli». Venivo da Caserta, ora con base nella capitale, sarei stato al servizio esclusivo

della Nazione e avrei assicurato il buon andamento e l'imparzialità per tutti i cittadini italiani. Qualche giorno dopo un dirigente mi chiamò nella sua stanza. Aveva sulla scrivania colonne di cartelline impilate, una a destra l'altra a sinistra; disegnavano due pilastri: in mezzo c'era il dirigente. Mi disse: Pascale tu sei nuovo, allora fammi un piacere, leggi questa circolare, è ancora in bozze, dimmi se capisci o non capisci di cosa parla. Io, che già mi ritenevo a tutti gli effetti un civil servant, cominciai a leggere. Per farla breve: non capii niente. Pensai che una mente alienata avesse partorito quel testo. Così tornai dal dirigente egli dissi, cercando di assumere un'aria consona al civil servant al servizio della Nazione: non ho capito niente. Il dirigente allora si tolse gli occhiali, mi guardò, e mi rispose: allora è perfetta. Una battuta, d'accordo, ma anche una prima lezione. Le leggi in Italia non devono mai essere chiare perché, se lo sono, noi con la chiarezza forniamo potere a chi legge. Invece il ministero deve mantenere il potere dell'interpretazione. L'oscurità ha i suoi vantaggi. Te ne accorgerai.

E me ne accorsi, effettivamente. Il fatto è che il mio settore ministeriale era dotato di portafoglio, quindi erogava soldi. Mi resi conto che in tanti - Regioni, Province e Enti vari - si ritenevano parte dello Stato quando c'era da riscuotere e per il resto del tempo non pensavano d'essere Stato. Era una schizofrenia italiana. La Nazione non era unita, e non era questione di capitale. Lo Stato che rappresentavo come civil servant faceva fatica a tenere insieme le sue parti, perché ogni sua parte, seppur piccolissima e anche quando non gli spettava alcunché, pretendeva soldi. Il Nord come il Sud, il Centro come le isole. Quando c'era da riscuotere tutti diventavano leghisti e pretendevano anche quando non ne avevano diritto. Se i soggetti dello Stato italiano, culturalmente parlando, si ritrovano incapaci di assumersi una responsabilità, allora quel dirigente faceva bene a produrre circolari ambigue? L'interpretazione della legge era un modo per decidere: a te sì, a te no. Ero veramente confuso: l'oscurità era l'unica possibilità per servire la Nazione? Finalmente, poi, nel 1990 entrò in vigore la

legge sulla trasparenza (241/90). Ora non c'erano più due contendenti, l'amministrato che subisce le decisioni e l'amministratore che le impone, ma due parti della stessa entità, Stato e cittadino. Entrambi responsabili, perché entrambi devono favorire la buona circolazione delle informazioni. La cosa terribile, però, era questa: per tanto tempo solo in pochi al ministero si sono accorti di questa legge. I ministeriali hanno continuato a lavorare come se dovessero difendere una singola parte e non il contesto generale. Che avessero base a Roma o a Milano le dinamiche non cambiavano. Ci sono voluti anni affinché le cose potessero migliorare. Io, il dirigente e tanti civil servant siamo diventati più responsabili, ci siamo sforzati di essere chiari, convinti che chiarezza e democrazia vadano insieme, che non può esistere l'una senza l'altra. La chiarezza rimanda all'unità, l'oscurità favorisce la singola parte a scapito delle altre. La chiarezza rende giovani, curiosi e altruisti; l'oscurità invecchia. Viva la chiarezza, viva la giovane Italia.

Antonio Pascale

Reggio, terremoto all'Urbanistica

Otto arresti eseguiti dagli agenti della Polizia di Stato negli uffici comunali che erano già stati oggetto di un'indagine amministrativa

REGGIO CALABRIA - Il capo della Squadra mobile Renato Cortese, questa volta, non è riuscito a celare la propria soddisfazione per un'operazione che è riuscita a fare luce sul malaffare che regnava nel settore dell'Urbanistica del Comune di Reggio Calabria sommerso nella corruzione e in falsi di ogni genere. «Abbiamo condotto a termine un'indagine importante – ha detto Cortese – e arrestato 8 persone (vedi scheda a fianco) ma la cosa che più ci gratifica è l'aver reso giustizia a tanti cittadini che, spesso, sono inermi di fronte alla tracotanza di alcuni soggetti che operano all'interno della Pubblica Amministrazione». E come effetto collaterale la gente si convince che quelli che sono i suoi diritti sono declassati in favori. Concetto, questo, rilanciato anche dal questore Carmelo Casabona, il quale ha parlato di «un'operazione significativa che ha scoperto il malaffare in certi uffici comunali che erano collegati con alcuni studi privati di professionisti». L'indagine della Procura è partita dopo quella interna condotta dall'Amministrazione comunale, che già nel 2008 aveva trattato diffusamente la materia con denunce all'Autorità giudiziaria da parte dell'allora dirigente del settore Saverio Putorti e ha pure istituito una commissione d'inchiesta che, al termine del suo certosino lavoro, ha portato il sindaco del tempo Giuseppe Scopelitti a ordinare una rotazione di numerosi dirigenti e funzionari da un ufficio all'altro, tra cui anche Giuseppe Chirico e l'architetto Pino Melchini che, secondo gli inquirenti, era il capo e promotore dell'associazione a delinquere. «Il Comune si era occupato dell'aspetto strettamente amministrativo – ha affermato il questore –, la Procura ha affrontato l'aspetto penale». L'indagine, coordinata dal procuratore aggiunto Ottavio Sferlazza e dai sostituti Miranda e Tripodi, ha consentito di focalizzare l'esistenza di un sistema di potere illegale all'interno dell'Ufficio Urbanistica del Comune di Reggio Calabria, che ha operato e prosperato dal 2001 al 2009 e che è ancora vitale. Anche in quest'indagine

le intercettazioni ambientali e telefoniche sono state uno strumento formidabile per fare chiarezza. Questa volta, in particolare, hanno consentito di riprendere e immortalare in diretta uno sconcertante spaccato di illegalità diffusa elevata a sistema di gestione della propria funzione di pubblici dipendenti da parte dei soggetti che sono stati arrestati, i quali hanno inteso la pubblica amministrazione come «avida occasione – annota il gip Kate Tassone – di illeciti guadagni». Infatti, nel corso dell'attività investigativa è emerso come gli indagati abbiano praticamente confessato, nelle conversazioni ambientali e telefoniche intercettate, che l'esame di una richiesta di permesso di costruire o di una domanda di condono veniva vista non come momento di verifica della legittimità dell'interesse del cittadino a ottenere un provvedimento concessorio della P.A. ma come «famelica opportunità per costringere o indurre a dare, a sé o ad un terzo, utilità non dovute – si legge nell'ordinanza –, in ciò abusando della qualità e dei po-

teri attribuiti dalla pubblica funzione, o per ricevere retribuzioni non dovute per compiere un atto del proprio ufficio o per compiere un atto contrario ai doveri d'ufficio». «Ma questo spaccato – ha precisato il procuratore Pignatone – non rappresenta tutta la P.A. reggina dove ci sono anche persone perbene che fanno il loro lavoro con coscienza». C'era anche un prezzario – dai 300 ai 3000 euro – per i provvedimenti illeciti che l'Ufficio rilasciava «ma quello che più ci ha colpito – ha detto Sferlazza – è stata la protervia di Melchini che continuava nella sua attività anche dopo il trasferimento ad altro ufficio. E proprio il pericolo della reiterazione del reato ha indotto il gip a emettere l'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Abbiamo disarticolato un vero centro di potere dimostrando che lo Stato esiste anche a Reggio Calabria e la Procura non si occupa solo di contrastare la 'ndrangheta ma anche di fermare la corruzione all'interno della P.A.».

Piero Gaeta

Catanzaro

Riflettori sulla finanza derivata

Un'inchiesta de "Il Sole - 24 Ore" torna a occuparsi dei contratti swap stipulati dal 2004 al 2006

CATANZARO - «... Secondo fonti interne alla banca, quei tre swap hanno fruttato a Nomura profitti per circa 30 milioni di euro. Almeno dieci volte al di sopra della norma». Così ieri "Il Sole-24 Ore" in un articolo dal titolo molto più esplicito: "Quel sovrapprezzo sui derivati calabresi. Maxi-guadagni al colosso Nomura, assegni-ombra sui conti irlandesi ai rappresentanti regionali". C'è una indagine condotta dal procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo con il supporto del nucleo di polizia tributaria della finanza, che ha incrociato gli affari di una società statunitense riferibile a Massimiliano Napolitano, la Keaton Llc, che - riferisce il "Sole" - avrebbe ricevuto tre milioni in relazione tre operazioni in derivati (gli swap) con la Regione Calabria compiute tra il 2004 e il 2006, quando a dirigere il Dipartimento Bilancio della Regione vi era Mauro Pantaleo. Secondo il quotidiano economico, che ripercorre l'inchiesta della Procura di Milano, vi sarebbe stata una relazione tra Napolitano, "advisor" a titolo gratuito della Regione, e il dirigente regionale: il primo proprietario di ConsulEnti che avrebbe avuto tra i partner proprio Mauro Pantaleo (al quale poi sarebbe subentrata la moglie, con una quota detenuta fino a marzo 2005). Napolitano (indagato a Milano per concorso in corruzione), da consulente avrebbe consigliato alla Regione l'operazione swap con la Nomura (tre operazioni: il 21 aprile del 2004, il 7 aprile del 2005 e il 21 giugno 2006). L'inchiesta del "Sole" cerca di chiarire le tappe di una storia complicata, avviata con la Giunta Chiaravallotti - su cui il governo regionale ha cercato di veder chiaro fino dal settembre 2007, quando sempre "Il Sole" rivelò le relazioni esistenti tra il dirigente del Bilancio e il consulente. L'assessore al Bilancio della Giunta Loiero, Vincenzo Spaziantè, chiese al ministero dell'Economia un "accompagnamento" sia per verificare le operazioni su derivati già effettuate, sia per riscontrare preventivamente eventuali nuove operazioni». Sulla scorta di questo lavoro di controllo, venne presentato, alla magistratura catanzarese, un esposto per eventuali "commissioni" illegittimamente incassate; la magistratura successivamente trasferì il fascicolo a Milano che già indagava e che aveva chiesto atti inviando a Catanzaro gli specialisti della Guardia di finanza. Ora la procura meneghina è prossima a chiudere l'istruttoria e, presumibilmente, restituirà il fascicolo a Catanzaro per il "capitolo" calabrese. Inoltre la Giunta Loiero, consigliata dall'avv. Daniele Portina-

ro - uno specialista del settore appositamente consultato - ha avviato un'azione in sede civile chiedendo l'annullamento dei contratti e un risarcimento danni per 52 milioni di euro. Ciò anche in considerazione delle conclusioni emerse (gennaio 2010) dall'annuale relazione della Sezione regionale di Controllo della Corte dei conti con cui si puntava il dito sulle allegre operazioni di finanza derivata. La prima udienza, davanti al Tribunale di Catanzaro, s'è tenuta nell'ottobre scorso. Lo stesso avv. Portinaro ha poi suggerito una terza iniziativa giudiziaria, una denuncia per truffa; ma si era ormai a conclusione della legislatura, per cui ogni decisione in merito è stata trasferita alla Giunta Scopelliti, che nel frattempo s'era insediata. Intanto anche quest'anno la Corte dei conti è tornata sull'argomento; il consigliere Vittorio Cirò Candiano, nell'udienza del 25 gennaio, ha dedotto che la posizione finanziaria sui derivati della Regione «conferma le situazioni di criticità e antiggiuridicità (violazione di legge, asimmetria informativa tra Banche e Regione, costi impliciti, opacità contrattuale) rilevate da questa Sezione in sede di esame dei singoli contratti, e denota un comportamento gestionale che appare sempre più pregiudizievole per la sana gestione dell'Ente,

non senza considerare che l'interzia dell'amministrazione potrebbe produrre danni patrimoniali a carico dell'Ente». Intanto l'assessore al Bilancio Giacomo Mancini, in ordine a quanto riferito da "Il Sole", ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Il quadro che emerge dall'inchiesta del Sole 24 ore sui derivati calabresi è agghiacciante e preoccupante e dimostra una volta di più con quanta impudicizia siano state gestite le casse della regione in passato. Fin dall'insediamento dell'amministrazione guidata dal Governatore Scopelliti - continua Mancini - abbiamo impresso un vigoroso cambio di rotta attraverso una lotta per cancellare gli sprechi e per combattere gli sperperi che in un anno di attività ha prodotto risultati importanti, attraverso i quali la Calabria ha conquistato una nuova credibilità. Anche sul fronte dei derivati abbiamo avviato sin da subito accertamenti e approfondimenti volti a recuperare le ingenti risorse distolte dal bilancio regionale. È del tutto evidente quindi - conclude Mancini - che dichiariamo la nostra più ampia disponibilità a collaborare con la Procura della Repubblica di Milano e annunciamo già da adesso la nostra ferma volontà di costituirci parte civile nei confronti di quanti siano dichiarati responsabili del sac-

26/05/2011

cheggio delle casse regionali, provocando danni ingenti alla Regione Calabria e a tutti i calabresi, il cui risarcimento pretenderemo senza alcuno sconto per nessu-

no». Infine, l'on. Angela Napoli ha reso noto di aver presentato una interpellanza al ministro dell'Economia e della Finanza - per sapere «se non ritenga necessario

ed urgente avviare un'indagine sulle Regioni, Province, Comuni, Università e Società pubbliche che hanno debiti tuttora agganciati a derivati firmati con ban-

che estere o comunque domiciliate in Italia».

Paolo Cannizzaro